

Enrico Basso

Castelli e fortificazioni nelle città portuali dell'area alto-tirrenica

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 119-159 © dell'autore
- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Castelli e fortificazioni nelle città portuali dell'area alto-tirrenica

ENRICO BASSO

1. Le fortificazioni delle città di mare

L'oggetto del presente intervento è assai ampio, ma, come si vedrà, è stato possibile individuare alcune caratteristiche abbastanza costanti che si presentano in tutta la vasta area presa in esame, che corrisponde allo spazio tirrenico compreso fra la Liguria, la costa toscana e la Corsica. È però necessario mettere in rilievo, innanzitutto, alcuni caratteri fondamentali relativi al tema specifico delle fortificazioni delle città portuali che emergono dall'esame dei vari casi che si è scelto di presentare, individuandoli come i più significativi, che saranno trattati seguendo un ordine geografico, procedendo da ovest verso est.

Un dato fondamentale che emerge immediatamente da una prima osservazione delle strutture, tanto quelle ancora conservate, quanto quelle di cui abbiamo testimonianza attraverso le fonti narrative e documentarie o i risultati degli scavi archeologici, è che le fortificazioni principali delle città portuali raramente erano concepite per difendere la città dalla parte del mare: a questa esigenza dovevano evidentemente provvedere le forze navali, come confermano numerosi episodi, a partire dagli attacchi genovesi contro Porto Pisano¹ per arrivare all'assedio navale di Genova del 1456-1458², che dimostrano come le città marittime dovessero preoccuparsi di difendersi principalmente dalla parte di terra, tranne che in caso di conflitto con un'altra potenza navale.

In questo senso, dunque, una prima considerazione di ordine generale può essere la constatazione che sotto questo aspetto le differenze con le città di entroterra risultano assai meno marcate di quanto si sarebbe potuto ipotizzare in un primo momento, poiché anche nelle città portuali le

¹ L'attacco genovese alle strutture fortificate del Porto Pisano fu infatti possibile solo dopo la battaglia della Meloria, che assicurò ai Genovesi la prevalenza strategica nel Tirreno; cfr. i saggi contenuti nel volume *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (ASLi), nuova serie (n.s.), XXIV/2 (1984).

² Su questo assedio cfr. E. BASSO, «*Ferro, fame ac peste oppressa*»: *l'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), pp. 539-555.

strutture fortificate svolgevano essenzialmente una funzione di difesa rivolta soprattutto contro le minacce che potevano provenire da parte di eserciti terrestri, alla quale se ne aggiunse successivamente una di controllo sulla città stessa e i suoi abitanti (con la seconda esigenza che tese ad accentuarsi notevolmente con il passare del tempo, tanto nel caso di città dominate che di dominanti).

A riprova del fatto che le difese dalla parte del mare erano considerate di minore importanza di quelle rivolte verso l'entroterra, tratto comune del resto anche ad altre città poste al centro di imperi essenzialmente tallasocratici, come la stessa Costantinopoli, possiamo ricordare l'esempio pratico offerto, nell'ambito dell'area qui considerata, dallo specifico caso genovese: pur venendo assediata ed espugnata più volte nel corso del Tardo Medioevo, Genova non venne mai più conquistata con attacchi condotti dalla parte del mare dopo la razzia saracena verificatasi nel 934-935³.

Gli episodi che videro protagonisti Giano Campofregoso, quando nel 1446 il giovane capo-fazione sbarcò in porto con un manipolo di seguaci e riuscì ad avere la meglio sui partigiani degli Adorno riportando al potere la propria famiglia⁴, e più tardi suo cugino, l'arcivescovo Paolo Campofregoso, quando nel 1461 operò un analogo colpo di mano⁵, sono infatti da considerarsi come eventi «interni» alle violente lotte di fazione che scossero la turbolenta vita politica genovese nel corso del XIV e del XV secolo.

A conferma di ciò, possiamo ricordare che quando lo zio dei due personaggi sopra ricordati, il doge Tommaso Campofregoso, aveva tentato, nel 1425, di penetrare nel porto di Genova con l'appoggio di una squadra di galee catalane, fornitegli da Alfonso V d'Aragona, per attuare un'operazione analoga, finalizzata a rovesciare la signoria di Filippo Maria Visconti sulla città, era stato respinto come «straniero» dalle forze genovesi,

³ Cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, ed. a cura di G.B. SPOTORNO, 2 voll., Genova 1854, I, pp. 124-125; V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231, in particolare pp. 123-125.

⁴ Cfr. G. OLGATI, *Genova, 1446: la rivolta dei «patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, in «Nuova Rivista Storica», LXXII (1988), fasc. III-IV, pp. 389-464.

⁵ Poco prima, a conferma di quanto osservato, le forze francesi inviate da Carlo VII in soccorso della guarnigione assediata nel Castelletto dai genovesi, ribellatisi alla dominazione del re di Francia, non avevano nemmeno tentato di entrare in città dalla parte del porto, ma avevano concentrato i loro sforzi in un poderoso attacco dalla parte di terra; cfr. GIUSTINIANI, *Annali cit.*, II, pp. 427-431; L. LEVATI, *Dogati perpetui della Repubblica di Genova (1339-1528). Studio biografico*, Genova s.d. (ma 1928), pp. 386, 418-419; M. CAVANNA CIAPPINA, *Fregoso (Campofregoso), Paolo*, *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 427-432, in particolare p. 428.

nonostante la sua popolarità personale, proprio per la presenza delle navi catalane⁶.

Lo stesso episodio, nella concitazione degli avvenimenti, fornisce, attraverso la descrizione lasciatacene dal cronista coevo, un'efficace descrizione del tipo di difese che potevano essere rapidamente messe in atto per respingere un pericolo che minacciasse la città dalla parte del mare, attraverso la rapida mobilitazione di tutte le navi presenti in porto per costituire un blocco, manovra di indubbia efficacia nel caso di un'insenatura portuale dall'imboccatura ampia, come quella genovese, mentre in altri casi, come quelli ben documentati di Costantinopoli e Pisa, l'ostruzione dell'imboccatura portuale era costituita da solide catene.

Lo stesso Gian Campofregoso, inoltre, quando prese la decisione, una volta insediatosi sul trono dogale, di rafforzare il sistema fortificato della città, assai significativamente non prese in considerazione le difese dalla parte del mare, ma si concentrò sul rafforzamento del Castelletto, la fortezza-chiave sulla cui importanza si ritornerà in seguito. Anche la possente fortezza della «Briglia», costruita all'inizio del XVI secolo da Luigi XII, all'epoca signore di Genova, intorno alla torre della Lanterna, venne del resto concepita, nel ricordo degli eventi connessi alla violenta rivolta antifrancese del 1506-1507⁷, più per contribuire a tenere sotto controllo la città, verso la quale erano rivolte le sue batterie principali, che non per proteggere lo specchio del porto da attacchi provenienti dal mare, come provarono abbondantemente l'entusiasmo con cui venne accolta la decisione adottata nel 1514, dopo la provvisoria cacciata dei francesi, di atterrarla completamente e il fatto che anche successivamente il suo destino seguì quello del Castelletto⁸.

È interessante anzi rilevare, a questo proposito, come spesso (a Genova come a Pisa, ad esempio) l'accentuarsi della funzione di controllo nella natura delle fortificazioni abbia condotto alla radicale trasformazione (nel caso pisano al totale snaturamento) anche di strutture militari-produt-

⁶ *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (RR.II.SS., XVII/2), pp. 357-358 (d'ora in avanti *Annales*); G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova* cit., pp. 233-324, in particolare p. 291.

⁷ Sugli eventi della rivolta, cfr. E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507), con diario e documenti inediti*, «ASLi», XXXVII (1905).

⁸ BARTHOLOMAEI SENAREGAE, *De rebus genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, a cura di E. PANDIANI, Bologna 1930-1932 (RR.II.SS., XXXIV/8), pp. 99-176; A. PACINI, *I presupposti politici del «secolo dei Genovesi». La riforma del 1528*, in «ASLi», n.s., XXX (1990), pp. 55-59, 78-79; ID., *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova* cit., pp. 325-390, in particolare pp. 334-338.

tive strettamente connesse a quell'attività di navigazione alla quale le città dovevano la loro stessa prosperità, come l'arsenale di Pisa, o, a Genova, la Lanterna.

In tutti i casi presi in esame, in sostanza, si determinò abbastanza precocemente una bipartizione fortificazioni-rocca (o castello) che esaltava l'aspetto di controllo sul centro urbano da parte di coloro che presidiavano le fortificazioni per conto del gruppo al potere, fosse esso interno o esterno alla città stessa, spesso conducendo alla realizzazione di una vera e propria cittadella funzionale a questo scopo.

2. La Liguria di Ponente: da Ventimiglia a Savona

Le principali città portuali del Ponente ligure costituirono per secoli anche gli ostacoli maggiori alla completa affermazione dell'autorità genovese su questo tratto di costa, di estrema importanza sia per i collegamenti a medio raggio con le aree di approvvigionamento di sale e grano dei genovesi in Provenza, sia per il controllo delle rotte a lungo raggio in direzione della Penisola iberica. Tale competizione, che dal punto di vista genovese rispondeva all'esigenza fondamentale di impedire lo sviluppo di centri commerciali concorrenti posti in aree troppo vicine alla città e quindi destinati a sottrarre quote di traffico, influenzò in modo decisivo le vicende delle strutture fortificate, e addirittura degli stessi impianti portuali, di queste località nel corso dei secoli XIII-XVI.

Nell'ambito del presente saggio ci si concentrerà soprattutto sulle vicende relative a Ventimiglia e Savona, in quanto Albenga, la quale pure presenta un'interessantissima e assai ben documentata vicenda relativa alle sue possenti fortificazioni, che, anche grazie ai dati archeologici, ci consente ormai di tracciarne una storia che parte dall'Età romana per giungere fino all'Età moderna, non era ormai più, nel periodo che ci interessa, una città portuale propriamente detta, poiché lo spostamento del corso del Centa, avvenuto nel XIII secolo, aveva condotto ad un rapido interrimento del suo antico porto⁹.

⁹ J. COSTA RESTAGNO, *Albenga topografia medievale. Immagini della città*, Bordighera 1979, (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXI), pp. 27-28, 133-167, 177-182; EAD., *Albenga*, Genova 1985 (Le città della Liguria, 4), pp. 18-20. Nel XIII secolo è già evidente come l'approdo di Albenga sia l'antistante isola Gallinaria, e negli statuti del 1288 viene inserito uno specifico capitolo relativo al progetto di costruzione di un nuovo porto; *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. MOTZO, Cagliari 1947, p. 18; *Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1995 (Fonti per la Storia della Liguria, III), cap. 152, p. 149.

Anche Ventimiglia, come Albenga, aveva del resto un porto insediato sulla laguna formata a oriente del centro urbano da un corso d'acqua, il Nervia, prima di sfociare in mare, ma, al contrario del caso ingauno, le strutture portuali erano incluse all'interno delle difese cittadine.

Le fortificazioni del capoluogo intemellio erano particolarmente ampie e solide anche per la sua funzione di controllo su uno dei principali punti di passaggio in direzione della Provenza e della Valle del Rodano: il *κάστρον Βιντιμιλίω* è infatti menzionato con particolare rilievo da Giorgio Ciprio già nel VI secolo¹⁰, anche se non conosciamo con precisione quale fosse all'epoca l'estensione delle sue fortificazioni. La cinta muraria del XII secolo, sulla quale siamo invece abbastanza ben informati, proteggeva interamente un'area abitata assai ampia, estendendosi, come si è detto, verso la zona portuale; essa presentava tre porte (*Paramuri*, *Lacus* a est, *Nova* a ovest), e proprio in corrispondenza dell'antica zona portuale è ancora possibile individuarne le tracce.

Tale cinta venne completata negli ultimi decenni del XII secolo e costituì una vera e propria affermazione di autonomia della città nei confronti della dinastia comitale che ne aveva retto le sorti almeno dalla metà del X secolo. L'avvicinamento progressivo a Genova della stirpe comitale, dopo la sconfitta subita nella guerra suscitata nel 1140 dalla questione dei diritti di predominio su Sanremo, aveva infatti progressivamente separato gli interessi della comunità da quelli dei conti. Se questi ultimi avevano dunque ceduto ai genovesi il castello di Poggiopino nel 1146¹¹, tale atto non era mai stato accettato dal Comune, che nel 1158 era ricorso all'autorità di Federico I per sanzionarne l'illegittimità e decretare quindi la demolizione del castello, che Genova *obtorto collo* aveva dovuto accettare in silenzio per non mettersi in contrasto aperto con l'imperatore¹².

Una particolarità delle fortificazioni ventimigliesi era costituita dalla presenza di solide torri esterne alla cinta stessa, poste a presidio di punti di particolare importanza strategica, come la «porta Canarda», che proteggeva l'accesso alla città da occidente. Il porto-canale alla foce del Nervia, già

¹⁰ *Georgii Cyprii descriptio orbis romani*, a cura di H. GELZNER, Leipzig 1890 (rist. anastatica, Amsterdam, 1970), n. 537, p. 28; P.M. CONTI, *L'Italia bizantina nella «Descriptio orbis romani» di Giorgio Ciprio*, Pisa 1975, p. 35.

¹¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la Storia della Liguria, II), docc. 101-104, pp. 159-163.

¹² F. ROSTAN, *Storia della Contea di Ventimiglia*, Bordighera 1971², pp. 24-26.



Fig. 1 - Il castello di Savona in una miniatura del codice parigino degli *Annales* di Caffaro.



Fig. 2 - Il sistema fortificato genovese, dominato dal Castelletto, in una xilografia del 1490.

protetto dalle mura, era inoltre ulteriormente difeso dal castello di Porziola, o Portiloria¹³.

Il complesso sistema fortificato ventimigliese era infine completato dal castello comitale che dominava la città dall'alto; conteso più volte tra la famiglia comitale dei Ventimiglia e le autorità del Comune, esso passò di mano più volte, per venire infine inglobato, dopo la sottomissione definitiva della città alla metà del XIII secolo, nella fortezza detta della Colla che, svolgendo le funzioni di una vera cittadella, avrebbe definitivamente garantito alla guarnigione genovese il controllo della recalcitrante città.

I genovesi, per contrastare le spinte autonomistiche di Ventimiglia, fin dal 1177 si assicurarono definitivamente la fedeltà della stirpe comitale, e conseguentemente il controllo degli strategici castelli di Penna e Appio, grazie a un dettagliato accordo con il conte Ottone più volte riconfermato fra il 1185 e il 1200 anche dai suoi figli Guglielmo ed Enrico¹⁴, e successivamente provvidero a rafforzare la fazione a loro favorevole all'interno della città e a stringere accordi con le comunità vicine, come ad esempio Grasse¹⁵. La sottomissione di Ventimiglia si presentava tuttavia assai più difficoltosa del previsto e, nonostante i patti giurati fra i due Comuni ancora nel 1218¹⁶, Genova fu costretta a una nuova guerra, nel 1219-1222, per aver ragione della resistenza della rivale¹⁷.

Durante il lungo e sistematico assedio che rappresentò il momento culminante del conflitto, i genovesi provvidero a distruggere la struttura che assicurava a Ventimiglia i rifornimenti dal mare e la rendeva contemporaneamente un'avversaria pericolosa per la loro politica di espansione in direzione della Provenza: il porto canale del *Lacus*. A questo scopo venne infatti scavato un canale scolmatore, mentre la foce del Nervia veniva sbarata dapprima affondandovi una galea carica di pietre e quindi con l'edificazione di un pontone fortificato. Con questi interventi, si può dire che Ventimiglia fosse stata di fatto cancellata dal novero delle città portuali della Liguria, ma la sua resistenza si prolungò ancora per molti mesi.

¹³ G. ROSSI, *Topografia ligure. Dove si trovava il Castello di Portiola?*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», I (1900), pp. 376-380.

¹⁴ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1996 (Fonti per la Storia della Liguria, IV), docc. 419-421, 444-445, pp. 407-418, 469-471.

¹⁵ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/3*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, X), doc. 641, pp. 459-461; ROSTAN, *Storia della Contea* cit., pp. 30-31.

¹⁶ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2* cit., docc. 423-430, pp. 420-441.

¹⁷ In tale occasione i Genovesi ottennero che Ventimiglia fosse messa al bando dell'Impero; cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2* cit., doc. 431, pp. 441-444.

Nel 1222 la città, stremata, chiese infine di concordare la resa e, tra i capitoli degli accordi stipulati in tale occasione, è di particolare interesse per l'argomento qui trattato quello che autorizza i genovesi a edificare due fortezze a controllo della città, poste una sul monte dominante il centro urbano e la seconda sul colle di Appio, mentre le mura cittadine avrebbero dovuto essere atterrate¹⁸. In realtà, i genovesi avevano già edificato una nuova fortezza a ponente della città, che sarà poi detta il Castelvecchio, durante l'assedio; questa fortezza divenne con il tempo uno dei punti di forza del controllo esercitato su Ventimiglia, rimasta priva di fortificazioni efficienti, e insieme ai due castelli esterni consentì di mantenere una presenza genovese nell'area anche nel corso della grande rivolta che coinvolse tutta la Riviera di Ponente, auspice Federico II, dopo la rottura delle relazioni tra Genova e lo Svevo intervenuta nel 1238, occasione nella quale i castelli e i loro presidi giocarono un ruolo determinante.

In tale frangente l'imperatore, divenuto ormai evidente il collegamento di Genova al fronte anti-imperiale, si affrettò infatti a mobilitare i numerosi sostenitori sui quali poteva far conto tanto nella città quanto nei centri della Riviera di Ponente per contrastare sviluppi assai pericolosi per la sua politica nell'Italia superiore. In un breve arco di giorni, dapprima Savona, e quindi Albenga, Porto Maurizio e Ventimiglia si ribellarono al dominio genovese, cacciando i castellani e i podestà genovesi incaricati del loro governo.

Il primo obiettivo della flotta genovese inviata a reprimere questa sollevazione fu proprio Ventimiglia, sia perché questa località appariva essere il principale epicentro della rivolta, sia perché, al contrario di quanto era avvenuto nelle altre località, il podestà Bonifacio Embriaco si era asserragliato con i suoi nel castello della Rocca, da dove opponeva fiera resistenza agli insorti, facilitando in questo modo l'intervento di una spedizione di soccorso.

Le operazioni, nonostante le mutilazioni della vecchia cinta muraria della città, si presentarono notevolmente complesse poiché i ventimigliesi erano riusciti a fortificare gli accessi alle spiagge per impedire i tentativi di sbarco genovesi miranti a rompere l'assedio del castello, ma, nonostante l'insuccesso di una prima operazione di sbarco, il 21 maggio le forze genovesi riuscirono ad attestarsi sulla spiaggia e a sbaragliare la resistenza dei ventimigliesi i quali, vistisi trasformati da assediati in assediati, furono costretti ad una resa incondizionata in conseguenza della quale i capi della ri-

¹⁸ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2 cit., docc. 439-440, pp. 457-463.

bellione caduti nelle mani dei vincitori furono tradotti prigionieri a Genova per essere giudicati e Guglielmo Savonese, che fu riconosciuto come il principale ispiratore della ribellione, venne impiccato al Capo di Faro¹⁹.

In quella circostanza, vista impossibile la resistenza *in loco*, i superstiti ribelli ventimigliesi si arroccarono nell'area del Capo Sant' Ampelio (nella zona dove attualmente sorge Bordighera), costruendo rapidamente delle fortificazioni intorno alla torre preesistente in quel punto e da questa località, costituitisi addirittura in comune, minacciavano continuamente la solidità del controllo genovese sulla città. Nel 1239, pertanto, l'ammiraglio genovese Folco Guercio condusse le sue forze contro questa posizione e, dopo una sanguinosa battaglia, con forti perdite da entrambe le parti, riuscì ad avere ragione della resistenza dei ribelli che furono in parte catturati, in parte dispersi, mentre le abitazioni e le fortificazioni costruite sul luogo venivano rase al suolo, eliminando in tal modo gli ultimi residui di una organizzata resistenza filo-imperiale nell'estrema Riviera di Ponente²⁰.

Dopo il fallimento di un ultimo tentativo operato dai ventimigliesi, con l'appoggio di uno degli esponenti della famiglia comitale, per collegarsi al comune di Dolceacqua in una lega filo-imperiale, sancita dagli accordi stipulati nel castello di Portiloria nel 1242²¹, con il trattato del 1251²², analogo a quelli imposti alle altre località ponentine ribelli dopo la morte di Federico II, che ne aveva stroncato le ambizioni di indipendenza, Genova sottomise definitivamente Ventimiglia che, ormai priva di un porto efficiente e di fortificazioni, da quel momento in poi non avrebbe mai più costituito un serio problema per la Dominante.

Nel corso dei secoli XIV e XV la città, nonostante la minaccia rappresentata dagli Angioini, avrebbe infatti avuto solo una modesta cinta fortificata e la sua difesa sarebbe stata affidata essenzialmente ai presidi dei castelli che la dominavano²³ fino a quando, all'alba dell'Età moderna, la mu-

¹⁹ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, III, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1926 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], XIII), pp. 85-87; G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886, pp. 71, 73; I. SCOVAZZI, F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, 3 voll., Savona 1926-1928, I, pp. 302-303; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, 2 voll., Genova 1955, I, p. 66; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, p. 356; ROSTAN, *Storia della Contea* cit., pp. 36-37.

²⁰ *Annali genovesi* cit., III, pp. 91-97.

²¹ ROSTAN, *Storia della Contea* cit., pp. 37-38.

²² *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, II/4*, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI), doc. 760, pp. 344-349.

²³ Come si può evincere, ad esempio, dai fatti verificatisi nel 1395, in occasione del tentativo messo in atto da Carlo e Luigi Grimaldi per occupare la città in nome di Amedeo VIII di Savoia; ROSTAN, *Storia della Contea* cit., pp. 72-73.

tata situazione delle alleanze europee consigliò ai genovesi, alleati di Carlo V, di rafforzare le loro difese al confine con una Francia divenuta nemica edificando, nel 1529, la nuova cinta muraria che ancor oggi cinge in parte il centro storico.

Assai più complessa si presenta la struttura fortificata savonese, che fin dalle origini appare presentare una bipartizione del centro, con il castello marchionale posto sul colle di Monticello e il *castrum* vescovile, attestato con sicurezza a partire da un placito astigiano dell'887²⁴, su quello antistante del Priamar.

Il colle del Priamar costituiva in effetti l'area di insediamento più antica, con attestazioni risalenti all'epoca pre-romana, ed era cinto da un complesso sistema di fortificazioni, che si erano andate evolvendo nel corso del secolo XI, con una progressiva distinzione delle funzioni delle diverse componenti del centro urbano. Al riguardo, possiamo ricordare come ancora i diplomi concessi nel 1014 da Enrico II in favore del vescovo Ardemanno menzionino in modo generico solo la «cittadella» posta sul colle²⁵, mentre la convenzione stabilita nel 1059 fra il marchese Guglielmo e i savonesi²⁶ distingue già esplicitamente il *castrum* dalla *civitas* e dal *burgus*, che costituivano ormai delle entità distinte anche fisicamente dall'insediamento più antico.

La stessa conformazione morfologica del terreno comportò dunque un progressivo dislocamento di gran parte delle abitazioni comuni e degli insediamenti produttivi verso le zone poste più in basso, nei pressi del bacino portuale, dove già dal 1076 è chiaramente identificabile il *burgus* della Scaria²⁷, tanto che nel corso del secolo successivo l'area posta sul colle venne sostanzialmente a perdere le sue primitive funzioni abitative, con l'eccezione delle residenze dell'antica nobiltà, in favore di quelle essenzialmente militari e religiose, configurandosi sempre più come una vera e propria «cittadella», con funzioni di controllo sulla città sottostante, secondo uno schema che sarebbe stato esaltato nei secoli successivi dall'occupazione militare genovese.

Nel XII secolo il colle venne protetto ulteriormente attraverso l'edificazione di una nuova cinta di mura, che vennero a integrare nelle difese

²⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, Roma 1955 (Fonti per la Storia d'Italia, I), pp. 347-350.

²⁵ *I Registri della catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX), docc. 3-4, pp. 6-9.

²⁶ *Ibid.*, doc. 33, pp. 57-58.

²⁷ M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982 (Le città della Liguria, 2), pp. 19-20.

anche le aree del *burgus* e del Monticello, ormai divenute il vero centro di gravità dell'insediamento urbano, il tracciato delle quali può essere in buona parte ricostruito attraverso le precise menzioni reperibili negli atti notarili rogati tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; va rilevato a questo proposito come, a causa dell'avanzamento della linea di costa e delle mutate esigenze insediative ed economiche, le antiche mura prospicienti il mare vengano proprio in quest'epoca parzialmente dismesse e assorbite dalle strutture del centro abitato²⁸.

Nell'ambito dell'area del Priamar, il castello vescovile, nuovamente menzionato nelle concessioni effettuate da Ottone III in favore dell'ordinario locale nel maggio del 998 e nel settembre del 999²⁹ e situato in posizione dominante sull'area portuale, risale presumibilmente a un periodo assai più antico delle sue prime attestazioni documentarie, in quanto è possibile ipotizzarne la realizzazione durante il periodo del controllo dell'area da parte dell'Impero d'Oriente, nel VI-VII secolo, ipotesi che viene rafforzata anche dalle relazioni dei testimoni oculari di importanti rinvenimenti che contribuiscono a fissare una data assai alta per la costruzione del manufatto oggi non più esistente: ad esempio, il Monti³⁰ ricorda i ritrovamenti archeologici effettuati al momento della definitiva demolizione del fortilizio, avvenuta nel 1683 nel corso dei lavori di completamento della fortezza genovese del Priamar.

Sulle sue strutture, a partire dal 1253, venne impiantato dai Genovesi il castello di San Giorgio (detto successivamente Castello Vecchio), con uno scopo di controllo sulla città dichiarato programmaticamente fin dall'iscrizione posta sulla sua porta: *Vigilla et custodi te a Saon(ensibus) ne in te somno decipia(n)t*³¹; l'edificazione di questo nuovo complesso fortificato comportò la demolizione di un gran numero di strutture preesistenti e l'isolamento dell'antica chiesa di San Giorgio all'interno del recinto fortificato, rafforzando la natura militare dell'insediamento sull'area del colle, come conferma anche l'analisi del progressivo deprezzamento dei valori immobiliari degli edifici ad uso abitativo ancora presenti nella zona³².

²⁸ *Ibid.*, pp. 20-29.

²⁹ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona*, 2 voll., Torino 1908-1940, I, pp. 22-26; *I Registri della catena cit.*, I, docc. 1-2, pp. 3-6.

³⁰ A.M. DE MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle Memorie d'huomini illustri savonesi*, Roma, Campana, 1697, pp. 290-292.

³¹ *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriaiae, I, Savona-Vado-Quiliano*, a cura di C. VARALDO, Genova 1978 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 27), n. 116, pp. 121-122.

³² RICCHEBONO, VARALDO, *Savona cit.*, pp. 29-30.

Il castello edificato sull'estremità sud-occidentale del colle del Priamar, quello di Santa Maria (detto anche Castello Nuovo), costituiva invece l'elemento più recente del sistema fortificato urbano, in quanto la sua esistenza è attestata con sicurezza solo a partire dal XIII secolo. Questo fortifizio, che per la sua prossimità al cuore religioso e amministrativo della città rivestiva un'importanza del tutto particolare, fu oggetto di imponenti opere di rafforzamento e ampliamento da parte del governo genovese fra il 1399, dopo il recupero del controllo della città, passata per alcuni anni sotto il dominio orleanese³³, e il 1417³⁴.

Nel corso del secolo XV entrambi questi castelli furono oggetto di importanti interventi edilizi, che ne confermano il perdurante interesse strategico: Santa Maria, all'interno del quale era stato inserito nel 1417 un edificio con loggia ancor oggi esistente, vide la sua torre principale oggetto di lavori di riedificazione fra il 1434 e il 1437, mentre, per ovviare ai difetti evidenziatisi nel 1413, quando aveva dovuto arrendersi alle forze del marchese Teodoro II di Monferrato dopo la caduta della signoria monferrina su Genova e la Liguria³⁵, importanti opere di rafforzamento erano state condotte sulle strutture di San Giorgio già nel 1427, in coincidenza con un grave momento di tensione politica che aveva minacciato la solidità del dominio visconteo instaurato nel 1421³⁶.

Dopo un periodo di sostanziale stasi degli interventi protrattosi fino al quinto decennio del secolo, seguì, a partire proprio dal 1440-41 l'avvio dell'ampliamento delle fortificazioni di Santa Maria, che venne di fatto riedificato in modo da collegarlo alle nuove strutture fortificate realizzate nel frattempo in prossimità della cattedrale³⁷; successivamente, fra il 1469 e il

³³ A. DE CIRCOURT, *Le duc Louis d'Orléans frère de Charles VI, ses entreprises en Italie 1394-1396*, in «Revue de questions historiques», XLV (gennaio 1889), pp. 70-127; ID., *Le duc Louis d'Orléans frère de Charles VI, ses entreprises en Italie 1394-1396. II: Savone et Gênes*, *ibid.*, XLVI (luglio 1889), pp. 91-168; E. JARRY, *La vie politique de Louis de France d'Orléans*, Paris 1889; G. FILIPPI, *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca d'Orléans a Savona (1394-1397)*, in «Giornale Ligustico», XVII (1890), pp. 81-102; E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes*, Paris 1896, pp. 32-155; M. DE BOÛARD, *La France et l'Italie aux temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 139), pp. 172-187;

³⁴ R. MASSUCCO, M. RICCHEBONO, T. TASSINARI, C. VARALDO, *Il Priamar, prima pietra della storia bimillenaria di Savona*, Savona 1982, p. 16.

³⁵ Sulla signoria monferrina, cfr. *Annales* cit., pp. 289-312; P.L. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II del Monferrato e l'opera di Corrado II del Carretto in Genova (1409-1413)*, Genova 1919; PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., pp. 285-286.

³⁶ E. BASSO, *Governo, finanze e pubblico consenso a Genova: documenti sulla crisi finanziaria del 1427*, in «Studi Genuensi», nuova serie, VI (1988), pp. 69-87.

³⁷ RICCHEBONO, VARALDO, *Savona* cit., p. 38.

1470, entrambi i castelli furono nuovamente oggetto di campagne di adeguamento da parte dell'amministrazione sforzesca, che contemporaneamente procedeva alla realizzazione di un nuovo Arsenale nei pressi delle cortine collegate a San Giorgio³⁸, con ulteriori lavori di rafforzamento delle mura e la realizzazione di una nuova scarpata per Santa Maria, che venne radicalmente ristrutturato e ampliato ancora pochi anni dopo, nel 1477, sotto la direzione di Pietro da Carona³⁹. In quest'ultima occasione i lavori comportarono anche la demolizione di alcuni edifici adiacenti alla fortificazione, tra cui una torre gentilizia, di cui gli scavi archeologici condotti negli ultimi decenni hanno individuato chiaramente le tracce.

Il terzo castello cittadino, denominato successivamente «dello Sperone», ereditò invece una posizione probabilmente assai prossima a quella del vecchio *castrum Laureti* marchionale, progressivamente caduto in disuso nel corso del XII secolo; in questa area di notevole valore strategico i genovesi avevano edificato già nel 1227 un fortilizio, demolito però nel 1234⁴⁰, e un nuovo castello venne eretto a partire dal 1238 per volontà del Comune di Savona allo scopo di rafforzare le difese della città verso l'entroterra, direzione dalla quale ci si potevano attendere azioni offensive condotte dai genovesi nel quadro dello scontro con Federico II e con le città liguri schieratesi dalla parte dello Svevo⁴¹.

Il fortilizio, restaurato e potenziato più volte nel corso del XIV secolo, dimostrò tutta la sua importanza strategica in occasione dei già ricordati scontri con le truppe monferrine, nel 1413, quando proprio l'ostinata resistenza del castello, attaccato per due settimane anche con l'impiego di bombarde e colubrine dalle forze assedianti, che lo avevano circondato con ben quattordici bastite, si dimostrò fondamentale per il fallimento della controffensiva organizzata dal marchese contro i ribelli⁴². Ritengo che tanto la

³⁸ Questo progetto, affidato dal duca Galeazzo Maria Sforza, che vi investì personalmente 9.500 ducati, all'architetto fiorentino Benedetto Ferrini, venne realizzato fra il giugno 1472 e l'estate del 1473; M. VERGA BANDIRALI, *Documenti per Benedetto Ferrini ingegnere ducale (1453-1479)*, in «Arte Lombarda», 60 (1981), pp. 49-102; RICCHEBONO, VARALDO, *Savona*, pp. 39-40; R. MUSSO, *L'arsenale sforzesco di Savona (1471-1518)*, in *Società Savonese di Storia Patria, omaggio a Carlo Russo*, Savona 1995, pp. 285-294.

³⁹ E.D. BONA, P. COSTA CALCAGNO, F. MARMORI, G. COLMUTO ZANELLA, *I castelli della Liguria. Architettura fortificata Ligure*, I, Genova 1972, p. 284.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 360-361.

⁴¹ RICCHEBONO, VARALDO, *Savona* cit., p. 33.

⁴² Per la dettagliata descrizione dell'assedio dello Sperone, e dell'eroica resistenza della piccola guarnigione comandata da Iacopo da Passano, che per quest'impresa venne ricompensato con l'esenzione perpetua da ogni forma di tassazione, cfr. *Annales* cit., p. 313; SCOVAZZI, NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, pp. 218-219.

sceita del sito dove edificare la fortezza, quanto gli eventi sopra riportati vengano a confermare ancora una volta l'assunto iniziale di questo intervento circa la maggiore importanza della difesa dalla parte di terra anche per le città portuali, che nel caso savonese viene ribadita anche dai ripetuti provvedimenti di demolizione di mura e riempimento dei fossati imposti da Genova in occasione dei trattati di pace stipulati con il Comune di Savona nel 1227 e nel 1251⁴³.

Le mura cittadine, che tra il 1238 e il 1251 avevano subito un notevole ampliamento, vennero successivamente ricostruite a partire dal 1268⁴⁴, sotto lo stretto controllo del podestà genovese al quale, già nel 1270, viene ordinato di «*expendere seu expendi facere in muris civitatis Saone libras centum ianuinarum*»⁴⁵; nel corso del XIV secolo esse raggiunsero il loro assetto definitivo che, con un percorso complessivo di 2.480 metri, non sarebbe più stato sostanzialmente alterato nei secoli successivi⁴⁶, stabilizzando l'assetto del centro urbano di Savona, che ci appare nel corso del XIV e XV secolo come una città dotata di un sistema fortificato relativamente modesto, ma dominata, anche simbolicamente, dalla mole dei tre castelli, due dei quali fisicamente ormai collegati da una cinta bastionata⁴⁷, controllati da guarnigioni genovesi⁴⁸ che vigilano sulla salvaguardia degli interessi politici ed economici della Dominante; un assetto che verrà radicalmente modificato, nelle strutture architettoniche ma non nel significato, solo all'inizio dell'Età moderna quando, a partire dal 1542, il governo genovese intraprenderà l'opera di edificazione della poderosa fortezza destinata a inglobare l'intero colle del Priamar, obliterando quasi completamente l'assetto urbanistico precedente⁴⁹.

⁴³ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/4 cit., doc. 717, pp. 150-162; SCOVAZZI, NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., I, pp. 294, 348.

⁴⁴ RICCHEBONO, VARALDO, *Savona* cit., p. 34.

⁴⁵ SCOVAZZI, NOBERASCO, *Storia di Savona* cit., II, p. 12; *Statuta Antiquissima Saone (1345)*, a cura di L. BALLETO, 2 voll., Genova 1971 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 8-9), I, p. 164.

⁴⁶ RICCHEBONO, VARALDO, *Savona* cit., p. 36.

⁴⁷ BONA, COSTA CALCAGNO, MARMORI, COLMUTO ZANELLA, *I castelli* cit., I, p. 286.

⁴⁸ Le due guarnigioni, in momenti ordinari, erano composte da 20/40 uomini per Santa Maria e 13/17 per San Giorgio, MASSUCCO, RICCHEBONO, TASSINARI, VARALDO, *Il Priamar* cit., pp. 27-29.

⁴⁹ RICCHEBONO, VARALDO, *Savona* cit., pp. 40-42. Sui risultati dei più recenti scavi condotti nell'area del Priamar, cfr. A. NICOLINI, *Il Priamar, cinquant'anni dopo*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLV (2009), pp. 199-269.

3. Genova e Pisa: destini paralleli

Come si è accennato già all'inizio del presente intervento, le due città, gemelle-rivali impegnate per secoli in una spietata lotta per la supremazia nel controllo delle rotte commerciali mediterranee, presentano notevoli analogie nello sviluppo delle strutture fortificate, sia quelle poste a protezione del centro urbano e dei suoi obiettivi economicamente più importanti sia, in una fase successiva, quelle che esercitano una funzione di controllo sulla città stessa per conto di una fazione o di un potere esterno.

Il caso genovese si presenta indubbiamente come uno dei più complessi e interessanti, anche in virtù della tormentata storia politica della città fra il XIV e il XVI secolo. Si può anzi affermare che Genova costituisca una parziale eccezione al collegamento diretto stabilito da Nicolai Rubinstein tra la costruzione di una cittadella e il consolidamento del regime signorile⁵⁰. Nel caso genovese, come si vedrà, l'edificazione di una poderosa cittadella, pur concepita espressamente a questo scopo, non consentì affatto il consolidamento di un regime signorile, anche se il suo controllo divenne uno dei punti centrali intorno ai quali si concentrarono i più violenti scontri per il potere durante l'età dei dogi «perpetui»; si potrebbe anzi affermare che essa di fatto rimase per quasi un secolo e mezzo una sorta di «pegno» in balia dell'alternanza al potere delle diverse fazioni dell'oligarchia cittadina e dei loro eventuali alleati o protettori esterni.

La vicenda delle fortificazioni genovesi, analoga sotto molti aspetti a quella delle altre grandi città comunali italiane, è ampiamente ricostruibile sia sulla base dei dati archeologici che su quella dei resoconti delle fonti coeve. È stato accertato che il tracciato delle successive cinte murarie riprende sostanzialmente i termini che richiamano quelli del *suburbium* definito in epoca costantiniana; tuttavia, la presenza di una cinta tardoantica ancora efficiente nel VII secolo è ipotizzata, ma non dimostrata, neanche in occasione degli eventi connessi al sacco di Rotari⁵¹.

Maggiori certezze abbiamo a partire dal secolo IX, quando sono sicuramente presenti le cosiddette mura «carolinge»⁵², che sarebbero state

⁵⁰ N. RUBINSTEIN, *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. CHAMBERS, C.H. CLOUGH and M.E. MALLETT, London 1993, pp. 1-8, in particolare pp. 2-3.

⁵¹ C. BOZZO DUFOUR, *Le prime cinte urbane di Genova: aggiornamenti critici e problemi*, in *La Storia dei Genovesi*, II, Genova 1982, pp. 17-33, in particolare pp. 18-20.

⁵² Sul tracciato e l'importanza di questa cinta fortificata, già all'inizio del XII secolo divenuta inadeguata a proteggere con efficacia l'espansione del centro urbano, cfr. L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1986², pp. 34-48.



Fig. 3 - Le torri del Porto Pisano nella rappresentazione della lapide commemorativa dell'incursione di Corrado Doria nel 1290 (Genova, Museo di S. Agostino).



Fig. 4 - Il sistema fortificato di Livorno e di Porto Pisano in una stampa del XVII secolo.

successivamente restaurate dopo il già menzionato sacco operato dai saraceni nel 935⁵³. L'esistenza di tali mura, oltretutto dalle evidenze archeologiche, è del resto comprovata anche dalla individuazione degli spazi giurisdizionali della città, che venne a definire un *territorium* corrispondente alla fascia giurisdizionale delle tre miglia calcolate a partire dalle mura urbane, in conformità alle disposizioni del capitolare di Carlo Magno dell'806⁵⁴.

La vicenda delle cinte fortificate genovesi e del loro progressivo sviluppo diviene chiara e ampiamente documentata a partire dal XII secolo: la rapida costruzione fra il 1155 e il 1159, con successivi completamenti fra 1160 e 1163⁵⁵, della nuova cinta muraria, che verrà poi definita dall'agiografia politica cittadina dei secoli successivi come «mura del Barbarossa», fu oggetto di una specifica e dettagliata narrazione da parte di Caffaro⁵⁶, il quale presentò questa edificazione, avviata in tutta fretta, come una sorta di risveglio dal «letargo» politico degli anni precedenti, seguito alle enormi spese sostenute per le infruttuose imprese contro Almeria e Tortosa⁵⁷, ma soprattutto come la materializzazione dell'affermazione dello spirito di indipendenza del Comune anche di fronte all'autorità imperiale, ben sottolineato dal riferimento ai «*vires et mulieres, qui Ianue erant, petras et arenam ad murum die vel nocte trahere non cessantes*», che il cronista esalta nella descrizione della quasi miracolosa velocità con la quale venne realizzata la costruzione di un imponente sistema fortificato a protezione della città, precedentemente «quasi indifesa», e che trova la sua espressione più diretta ed evidente nelle lapidi che ornano la Porta di S. Andrea, secondo l'antica tipologia della «porta urbica», nelle quali il manufatto stesso minaccia sconfitta e sventure a coloro che tenteranno di portare guerra contro Genova⁵⁸.

⁵³ GIUSTINIANI, *Annali* cit., I, pp. 124-125.

⁵⁴ GROSSI BIANCHI, POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 33.

⁵⁵ Sull'estensione di quest'opera edificatoria, che misurava al suo completamento 5.520 piedi liprandi (m. 2.461,743, essendo 1 piede = m. 0,445968), con ben mille e settanta merli, e sulle spese sostenute per la sua realizzazione, cfr. GROSSI BIANCHI, POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 60-61.

⁵⁶ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, a cura di L.T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], XI), pp. 41, 48, 51-53, 60, 73.

⁵⁷ Nonostante il resoconto trionfale lasciatoci da Caffaro nella *Ystoria captionis Almarie et Turtoise* (*Annali genovesi* cit., I, pp. 97-124), lo stesso cronista, nel narrare gli eventi degli anni 1147-1154 (*ibid.*, pp. 35-37), non può infatti nascondere le gravi difficoltà economiche e politiche derivate dagli eccessivi costi dell'impresa.

⁵⁸ BOZZO DUFOUR, *Le prime cinte urbane* cit., p. 21; EAD., *La Porta urbana nel Medioevo. Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, immagine di una città*, Roma 1989.

Un analogo spirito appare del resto essere entrato in gioco in occasione del primo grande intervento di sistematico rafforzamento e ampliamento delle mura, che andarono a estendersi lungo il Molo vecchio, a protezione della prima Darsena, effettuato più di un secolo dopo la loro costruzione, nel 1276⁵⁹, nel momento in cui il Comune di Genova, all'epoca una tra le poche grandi città comunali a essere governate dai ghibellini, già da due anni stava affrontando praticamente in solitudine la potenza di Carlo I d'Angiò e della coalizione guelfa ai suoi ordini nella quale militavano, grande differenza rispetto ai tempi eroici di Caffaro, anche i fuoriusciti guelfi genovesi⁶⁰. La spaccatura politica che divide le fazioni cittadine in questa occasione costituisce tuttavia un'anticipazione delle ben più gravi e profonde divisioni che condizioneranno nei decenni successivi la vicenda politica genovese, e con essa anche la questione delle fortificazioni cittadine.

Nel 1317-18, la costruzione del forte della Lanterna, esterno e distanziato dalle mura, si inserisce infatti nel contesto della guerra civile che vede i guelfi al potere contrapporsi ai ghibellini fuoriusciti, i quali tentavano di rientrare in città con l'appoggio delle forze viscontee, dando origine a una vicenda che ben esemplifica la situazione alla quale si è fatto riferimento già dall'inizio⁶¹.

A sostegno di quanto affermato fin dall'introduzione di questo saggio, va infatti sottolineato in particolare come risulti evidente che questa fortificazione non avesse tanto una funzione di controllo dell'accesso portuale, quanto di posizione avanzata di difesa delle mura cittadine e come la stessa vicenda del suo assedio da parte dei ghibellini e della tragica sorte dei suoi difensori, ampiamente narrata nelle fonti cronachistiche, potrebbe tranquillamente svolgersi in uno scenario completamente «terrestre» se non fosse per la particolarità del sistema con il quale la piccola guarnigione assediata viene rifornita via mare per assicurarne la resistenza⁶².

⁵⁹ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, IV, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1926 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], XIV), pp. 177-178; L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971, p. 13.

⁶⁰ VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 87-88; G. CARO, *Genua und die mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, 2 voll., Halle 1895-1899, tr. it. a cura di O. SOARDI, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, 2 voll., «ASLi», n.s., XIV-XV (1974-1975), I, pp. 318-387; POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., p. 205.

⁶¹ *Annales* cit., pp. 78-83 e 105-106; VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 98-102; D. ABULAFIA, *Genova angioina, 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli*, in *La Storia dei Genovesi*, XII/1, Genova 1994, pp. 15-24.

⁶² La torre del Capo di Faro resistette per circa due mesi all'assedio, rifornita via mare grazie a un ingegnoso sistema di carrucole su funi tese tra la torre stessa e l'albero di una galea che si

Nello stesso contesto di prolungata guerra civile e di un interminabile assedio da parte di terra⁶³ si inserisce del resto l'imponente opera di edificazione della cinta di quelle che sarebbero state definite le «Grandi Mura» le quali, fra il 1326 e il 1327, ripresero e rafforzarono ampi tratti delle cinte precedenti⁶⁴, ma inglobarono anche i borghi *extra moenia* nei quali si erano venute a concentrare molte attività imprenditoriali e commerciali⁶⁵, disegnando in modo pressoché definitivo, alla fine di un'opera ventennale di edificazione, la struttura di quello che sarebbe stato lo spazio urbano genovese nei secoli successivi, fino ai grandi ampliamenti della fine del XIX secolo che avrebbero cancellato in buona parte il sistema fortificato.

Al di là degli ampliamenti e delle ricostruzioni della cinta muraria, l'elemento che maggiormente caratterizza il sistema fortificato genovese a partire dalla fine del XIV secolo è però la fortezza del Castelletto: il fortilizio che sarebbe stato definito il «Giove tonante» e avrebbe giocato spesso un ruolo decisivo nelle vicende della politica interna genovese del XV secolo venne edificato alla fine del XIV secolo in una posizione che, più che a difendere, lo rendeva atto a controllare efficacemente il centro della città.

Ben valutandone l'utilità in tal senso, già a partire dal 1402 il maresciallo Boucicault, appena giunto in città quale governatore per il re di Francia, volle ampliarlo e rafforzarne le strutture che, grazie ai nuovi sviluppi dell'artiglieria, ne facevano la chiave del controllo di Genova grazie alle

era potuta avvicinare dall'interno del porto; quando però gli assediati ricorsero allo scavo di una galleria per minarne le fondamenta, i sette difensori patteggiarono la consegna del fortilizio in cambio di un salvacondotto. Rientrati in città, vennero accusati di tradimento e giustiziati in modo spettacolare: i corpi vennero scagliati con dei trabucchi nell'accampamento degli assediati; *Annales* cit., pp. 85-86.

⁶³ Per la narrazione delle vicende dell'assedio, protrattosi, con alcune brevi interruzioni, dal 1317 al 1331, cfr. *Annales* cit., pp. 86-120.

⁶⁴ L'inizio dei lavori di costruzione, a partire dalla zona di Carignano, precedentemente esterna al tracciato delle fortificazioni, viene menzionato dalla cronaca dello Stella, che attribuisce l'iniziativa dei guelfi al timore suscitato dalla presenza in Italia di Ludovico il Bavaro; il completamento delle opere di costruzione viene registrato nel 1346-47; *Annales* cit., pp. 112, 149-150. Sul tracciato delle mura trecentesche, che inglobano un'area tre volte più grande di quella delle mura precedenti (più di 150 ettari, contro i precedenti 55), cfr. GROSSI BIANCHI, POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 116, 124-125 e 130-131, nota 54.

⁶⁵ Sullo sviluppo, a oriente del nucleo urbano, del borgo di Santo Stefano, dove, su terreni di proprietà dell'omonima abbazia benedettina, si erano insediate le attività dei lanaioli e di altre categorie artigiane coinvolte nella produzione tessile, cfr. E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. S. Stefano di Genova (secoli X-XV)*, Torino 1997 (Le Testimonianze del Passato, 9), pp. 74-98.

batterie di cannoni in grado di battere tutto il centro cittadino fino in prossimità del porto⁶⁶.

Possiamo quindi dire che, a partire da questo momento, Genova abbia anch'essa avuto la sua cittadella, il possesso della quale divenne un elemento di importanza strategica fondamentale nel complesso gioco delle fazioni che condizionò la politica interna genovese fino alle soglie dell'Età moderna. Non a caso proprio intorno al controllo del Castelletto, divenuto l'elemento culminante di un sistema fortificato di controllo della città nel quale si integravano anche le strutture della Darsena delle galee⁶⁷ e le fortificazioni della Lanterna, si giocarono alcuni dei momenti più drammatici di questa sanguinosa partita per il potere.

Già nel 1409 la fortezza fu uno dei punti ai quali si ancorò la disperata resistenza della guarnigione francese contro la rivolta genovese⁶⁸, e nel 1413, alla caduta della signoria monferrina, il consiglio di trecento cittadini convocato per decidere delle sorti politiche della città avanzò, tra le altre, la richiesta che venissero demolite le nove torri aggiunte al Castelletto durante il governo francese⁶⁹. Successivamente, in occasione della ribellione contro il dominio visconteo nel dicembre del 1435⁷⁰ scatenata dal cambiamento di indirizzo della politica del duca di Milano nei confronti dell'Aragona segnalato, fra l'altro, dalla decisione di trasferire a Milano re Giovanni di Navarra, tenuto prigioniero proprio nel Castelletto dopo essere stato catturato a Ponza dai genovesi vittoriosi⁷¹, la resistenza della guarni-

⁶⁶ La torre già presente venne trasformata nel maschio centrale della nuova fortezza e affiancata da due torrioni con ordini di spalti degradanti, venendo a includere un vasto spazio con un'opera di edificazione che comportò anche la demolizione della chiesa di Sant'Onorato, successivamente ricostruita come cappella castrense all'interno del fortilizio; *Annales* cit., p. 256; E. POLLEGGI, *Strada Nuova, una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1969, pp. 25-33.

⁶⁷ In contemporanea ai lavori del Castelletto, Boucicault fece edificare anche due nuove torri collegate da una solida cortina a protezione della nuova Darsena; *Annales* cit., p. 256.

⁶⁸ Solo l'impossibilità da parte del maresciallo Boucicault, sconfitto a Novi da Facino Cane, di portare soccorsi in tempo utile alle truppe asserragliate nella cittadella e nel forte della darsena causò la capitolazione della guarnigione; cfr. *Annales* cit., pp. 289-293; J. HEERS, *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?*, in *La Storia dei Genovesi*, XI, Genova 1991, pp. 43-63.

⁶⁹ In tale circostanza, la consegna ufficiale delle due torri della fortezza controllate dal Popolo fu uno dei gesti simbolici che accompagnarono l'elezione del nuovo doge, Giorgio Adorno; *Annales* cit., p. 312.

⁷⁰ GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, pp. 349-353

⁷¹ La prigionia del re di Navarra, fratello e futuro successore di Alfonso V sul trono di Barcellona, è ricordata anche da Pero Tafur nella sua descrizione della città; G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, p. 123. In proposito, cfr. A. AGOSTO, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in «ASLI», XII (1972), pp. 403-446.

gione milanese, dimostratasi assai meno determinata di quanto non fossero state le milizie del re di Francia, venne sicuramente compromessa anche dalla morte del commissario ducale milanese Opizzino d'Alzate, trucidato dalla folla allo scoppio della rivolta⁷², ma soprattutto dalla diversità di opinioni fra il governatore Erasmo Trivulzio e una parte degli ufficiali circa l'opportunità di cercare di protrarre la resistenza fino all'arrivo dei soccorsi guidati da Niccolò Piccinino, eventualità talmente temuta dai Genovesi da indurli a violare la tregua stabilita e a impadronirsi del Castelletto con un colpo di mano⁷³.

Proprio in considerazione del pericolo che la fortezza poteva rappresentare per la libertà cittadina, nel 1436 essa venne parzialmente smantellata per ordine dei «Capitani di Libertà» insediatasi dopo la cacciata dei milanesi, ma la sua importanza era troppa perché le fazioni interne potessero facilmente rinunciarvi, cosicché, come si è già ricordato inizialmente, il fortilizio venne ricostruito nel 1448-49 per ordine di Giano Campofregoso, il quale utilizzò a questo scopo le 10.000 lire di multa che aveva imposto a Nicolò Giustiniani e ai suoi congiunti, condannati sotto il pretesto di aver tramato una congiura filo-aragonese⁷⁴.

Da questo momento in poi, e fino ai primi decenni del XVI secolo, il Castelletto, definito da Agostino Giustiniani «castello di sito, di muraglia e di presidio fortissimo»⁷⁵, rimase un elemento fondamentale per il controllo della città, come dimostrano i numerosi passaggi di mano da una fazione all'altra, o da un dominatore esterno all'altro, in occasione dei frequenti rivolgimenti politici che interessarono Genova durante questo periodo⁷⁶, qua-

⁷² Sulla figura del ferreo commissario ducale, «homo qui a se humanitatem abdicavit» secondo la celebre definizione dello Stella, si veda, oltre al racconto in *Annales* cit., p. 359 sgg., quanto detto in GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 306.

⁷³ GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, pp. 351-356.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 378; A. PESCE, *Alcuni documenti intorno a la ricostruzione del Castelletto e ad un intrigo di Alfonso d'Aragona*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII (1907), pp. 74-97.

⁷⁵ GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 423.

⁷⁶ Sulla complessa vicenda politica interna di Genova in questi anni, cfr. A. PACINI, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVII (1992), pp. 57-119; R. MUSSO, *Lo «stato cappellazzo». Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1461)*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 17 (1998), pp. 237-258; ID., «*El stato nostro de Zenoa*». *Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-1478)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», V (2001), pp. 199-236; ID., *La tirannia dei cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Roma-Bari 2007, pp. 43-60, in particolare pp. 51-56.

lificandosi come il punto culminante di un sistema che, comprendendo le già ricordate fortezze della Darsena, alla quale venne collegato da un passaggio coperto e fortificato all'epoca della dominazione sforzesca (1464-1478)⁷⁷, e della Briglia, edificata sul Capo di Faro, dominava completamente il centro urbano tanto dall'entroterra quanto dal mare, assicurandone il totale controllo.

Non a caso Luigi XII, che aveva voluto l'edificazione della Briglia, riteneva, secondo quanto riporta il suo cronista Jean d'Auton, che «sondit chasteau de Gennes» fosse «la principale place et meilleur deffence» del suo dominio in Liguria⁷⁸, e l'esattezza di questa sua opinione venne confermata dal ruolo cruciale giocato dal controllo delle fortezze nella repressione della rivolta antifrancese scoppiata a Genova nel 1506-1507⁷⁹.

Proprio in occasione della narrazione di questi avvenimenti, Jean d'Auton ci offre una dettagliata descrizione del Castelletto e delle aree fortificate circostanti, sostanzialmente corrispondente a quanto appare nelle rappresentazioni contenute tanto nelle miniature del codice delle *Chroniques* quanto nella celebre «veduta di Genova» eseguita nel 1597 da Cristoforo de' Grassi sulla base di un originale del 1481, successivamente perduto⁸⁰: una struttura imponente⁸¹ che, insieme alla fortezza della Briglia, materializzava il controllo esercitato sulla città e non a caso fu oggetto, sempre insieme alla fortezza «gemella», di un decreto di distruzione e atterramento⁸² che sottolineò simbolicamente la libertà riconquistata e la sta-

⁷⁷ Gli interventi intrapresi nel 1471 per volontà del duca Galeazzo Maria indispettirono i Genovesi, che li considerarono una violazione della convenzione del 1464, ma nel 1476 il duca, incurante delle opposizioni, fece «[...] accrescere la fortezza di Castelletto insino al mare con ruina e deformazione degli edifici della città, acciocché per questa via potessi dar soccorso al castello per mare»; GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, pp. 468, 481.

⁷⁸ JEAN D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, a cura di R. MAULDE-LA-CLAVIÈRE, 2 voll., Paris 1893-1895, II, p. 130.

⁷⁹ *Ibid.*, II, pp. 127-245.

⁸⁰ «[...] la citadelle, dont l'issue regardoit devant la grant porte de l'eglize de Saint Francisque devers la ville, tout en pendant et de malaisée advenue; laquelle cytadelle estoit fortiffyée de bastilles et rampars, force gens, bonne artillerye; l'autre fort estoit le colliege de Saint Francisque, par lequel on descendoit en la ville par diverses rues, tirant au domme et au palais de Gennes; lequel colliege estoit enceint et fermé, du costé de la ville, de bonnes et grosses murailles, bien tournellées, et garnye de bonne artillerye [...]»: JEAN D'AUTON, *Chroniques* cit., II, pp. 143-144.

⁸¹ Anche un altro testimone coevo, Giovanni Ridolfi, asserisce nel 1480 che il Castelletto «è piccola cosa, ma è forte, con 4 torrioni et con un revellino attorno di 3 muri ripieni poi in quei mezi di terra, che sono lunghi più di 10 braccia [...]»; PETTI BALBI, *Genova medievale* cit., p. 149.

⁸² FORTI, *Le fortificazioni* cit., p. 20.

bilità politica interna della nuova Repubblica oligarchica, all'interno della quale si era infine giunti ad un attento bilanciamento dei poteri finalizzato a prevenire il riaccendersi delle vecchie lotte di fazione che nella contesa per il possesso del Castelletto avevano spesso avuto, come si è detto, il loro momento culminante.

Sotto molti aspetti, la vicenda delle fortificazioni di Pisa presenta, come si è già precedentemente rilevato, notevoli analogie con quella di Genova; anche in questo caso, nonostante la città toscana fosse sicuramente un centro urbano molto più sviluppato di quello ligure in età romana e la sua ripresa economica e demografica si sia avviata assai più precocemente nel corso dell'Alto Medioevo, le notizie a nostra disposizione circa la struttura urbana e le sue difese sono assai scarse e vaghe fino ad un'epoca relativamente tarda. La consistenza e il tracciato delle mura che cingevano la città in età altomedievale rimangono infatti avvolte in una sostanziale incertezza⁸³, e la prima menzione documentaria che confermi la presenza di tali strutture è addirittura posteriore al 1110⁸⁴; neanche Beniamino di Tudela, al contrario di quanto aveva fatto per Genova, individua alcuna specifica struttura difensiva nella sua descrizione del centro urbano⁸⁵.

In sostanza, anche nel caso pisano, i primi dati assolutamente certi si riferiscono alla cinta edificata, in significativa concomitanza di tempi con quanto verificatosi a Genova, fra il 1155 e il 1161, e anche qui per timore che l'imperatore Federico I potesse avere l'intenzione di conculcare le libertà comunali di quella che sarebbe divenuta in seguito la più fedele alleata della sua Casa. Anche in questo caso, inoltre, dobbiamo le più dettagliate notizie circa la costruzione della cinta muraria, contemporanea alla edificazione delle nuove fortificazioni di Porto Pisano e della Meloria, e la descrizione accurata dei tempi e delle modalità di realizzazione del manu-

⁸³ G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento. Dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1991 (Europa mediterranea. Quaderni, 6), pp. 26-58, 161-209; F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991 (Europa mediterranea. Quaderni, 7), pp. 91-164.

⁸⁴ E. TOLAINI, *Pisa*, Roma-Bari 1992, pp. 25-28.

⁸⁵ BENJAMIN DI TUDELA, *Libro di viaggi*, trad. a cura di L. MINERVINI, Palermo 1989, p. 44. La traduzione è basata sull'edizione critica del testo di M.N. ADLER, *Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1907 (rist. anastatica, New York 1964), il testo corrispondente si trova a p. 7.

fatto, nonché del loro tracciato, alla testimonianza di un cronista contemporaneo, Bernardo Maragone⁸⁶.

Questa cerchia, che comprendeva al proprio interno, a conferma dell'impetuoso sviluppo del centro urbano, un'area di circa 200 ettari, andava a includere verso ovest, su entrambe le sponde dell'Arno, i due borghi di San Vito e di San Paolo a Ripa d'Arno, esterni al tracciato dell'ipotizzata cinta precedente, nei quali si erano col tempo insediati i cantieri navali e tutte le attività ad essi connesse⁸⁷; il primo dei due, in particolare, era adiacente all'area della «Terzana», dove sarebbe stata edificata a partire dall'inizio del XIII secolo la darsena o arsenale per il riparo invernale delle galee⁸⁸, anch'essa inglobata nelle nuove mura, che costituiva il centro vitale dell'attività navale della città insieme alla darsena interna, che si trovava poco più a monte sul corso del fiume, da dove le merci scaricate e assoggettate alla tassazione doganale venivano smistate verso i mercati di destinazione⁸⁹.

Al di fuori del circuito fortificato del centro urbano, e a completamento delle difese degli obiettivi di rilevante importanza economica, si collocavano invece le poderose torri che controllavano il canale d'accesso al bacino del Porto Pisano e, grazie ad una robusta catena, potevano chiudere il passaggio a eventuali avversari. Di queste torri, delle quali abbiamo un'immagine suggestiva, e sostanzialmente aderente a quanto indicato tanto dalle fonti documentarie quanto dai rilievi topografici, nella lapide commemorativa della distruzione del porto ad opera della flotta genovese comandata da Corrado Doria nel 1290⁹⁰, attualmente conservata nel Civico

⁸⁶ BERNARDO MARAGONE, *Annales pisani (MC-MCXCVI)*, a cura di M. LUPO GENTILE, Bologna 1936 (RR.II.SS., VI/2), *ad annum*; E. TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa: problemi e ricerche*, Pisa 1979 (Cultura e storia pisana, 1), pp. 57-92. Le mura pisane vengono esaltate come «eccelsi fortilizi» anche da al-Idrisi nel «Libro di re Ruggero»; cfr. G. PISTARINO, *Politica ed economia nel Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit., pp. 23-50, in particolare p. 45.

⁸⁷ G. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo, storia e archeologia*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 263-286, in particolare pp. 263-264.

⁸⁸ RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. BANTI, Roma 1963 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], XCIX), p. 32. L'imponente struttura dell'arsenale pisano giunse ad annoverare, secondo una fonte inedita, ben 80 capannoni per il ricovero delle galee; ROSSETTI, *Pisa* cit., pp. 265 e 281, nota 7.

⁸⁹ Questa struttura è menzionata tanto nel *Breve consulum* del 1162, quanto negli Statuti del 1286; cfr. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, 3 voll., Firenze 1854-1870, I, pp. 5-6, 402-403.

⁹⁰ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, V, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], XIVbis), pp. 119-121.

Museo di Sant'Agostino a Genova, trattano praticamente tutte le fonti relative al porto di cui, insieme al grande fondaco fortificato, costituivano le principali opere in muratura, destinate a sopravvivere per molto tempo alla stessa potenza militare pisana sul mare⁹¹.

Il Porto Pisano si presenta dunque come un porto fortificato, divergendo dalle caratteristiche che si sono potute fino a questo momento individuare negli altri casi presentati in questa sede, e risponde a un modello «castello-porto» che è stato indicato come tipico dell'espansione pisana nel Mediterraneo⁹², con fortificazioni che proteggevano, oltre alla rocca di Livorno, solo l'accesso al bacino portuale e i depositi delle merci e non tutto il suo complesso, come dimostrato da episodi quali la scorreria condotta contro i borghi non murati che si affacciavano sul bacino portuale condotta dalle milizie angioine nel 1267⁹³.

Non è certo possibile ritenere che questa struttura sia dovuta a un timore dei pisani per attacchi dalla parte del mare, in quanto, come si è visto, tale eventualità poté verificarsi solo dopo la sostanziale distruzione della flotta da guerra pisana; essa rispondeva in realtà a un'esigenza economica e di regolazione degli accessi: come dimostrano gli eventi connessi alla scorreria sopra ricordata, la distruzione dei borghi non comportò danni economici particolari, in quanto gli assalitori non avevano potuto prendere né le torri, né il fondaco, mentre la distruzione mirata delle torri operata dai genovesi nel 1290 ebbe lo scopo preciso di rendere il porto inutilizzabile per lungo tempo e mettere economicamente in ginocchio un'avversaria già militarmente piegata.

Nonostante i gravissimi danni inferti al Porto Pisano dall'incursione genovese, gli arsenali, rimasti in piena efficienza, per quanto vincolati ai limiti imposti alla loro capacità produttiva dagli accordi conclusi con Genova nel 1288 e nel 1329⁹⁴, avevano comunque assicurato la ripresa e la

⁹¹ Cfr. ROSSETTI, *Pisa* cit., pp. 267-273; O. VACCARI, *Il Porto di Pisa, un osservatorio mediterraneo nel tardo medioevo*, in «*Quel Mar che la terra inghirlanda*». In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F. CARDINI e M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2007, pp. 781-796, in particolare pp. 783-784.

⁹² VACCARI, *Il Porto di Pisa* cit., p. 782 e bibliografia ivi citata.

⁹³ ROSSETTI, *Pisa* cit., p. 271.

⁹⁴ Tra le clausole della pace del 1288, due proibivano espressamente la navigazione verso la Sardegna e l'armamento di «galeam, galeonum vel navem», mentre, in base agli accordi del 1329, Pisa non poteva mettere in mare per la guardia più di 10 galee; cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/7*, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2001 (Fonti per la Storia della Liguria, XV), pp. 191, 204-206; BONAINI, *Statuti* cit., III, pp. 745-746.

sopravvivenza dell'attività commerciale pisana nel corso del XIV secolo⁹⁵; furono però proprio queste vitali strutture ad essere interessate dalla costruzione della cittadella decisa dal governo di Firenze dopo l'occupazione di Pisa nel 1406. Anche in questo caso dunque, in una significativa concomitanza di tempi e modi con quanto stava verificandosi a Genova, un potere esterno trasformava una struttura già in parte realizzata da forze locali interessate a esercitare un controllo sulla città⁹⁶, come conferma il fatto che proprio in quest'area si erano trincerati i soldati della guarnigione di Gabriele Maria Visconti nel 1405, potenziandola per i propri scopi⁹⁷.

A differenza di quanto avveniva in Genova, tuttavia, lo stravolgimento subito dalle strutture pisane ad opera del governo fiorentino, la cui sola preoccupazione, per usare l'espressione di Gabriella Rossetti, era di «fortificare la città per avere la sicurezza di tenerla saldamente»⁹⁸, fu profondo e sostanzialmente definitivo: mentre infatti l'Arsenale veniva inglobato nella cittadella, con un'alterazione profonda e complessiva di tutta l'area, confermata anche dalla drastica caduta del livello della popolazione della parrocchia di San Vito, diminuita dell'80% nel decennio 1402-1412⁹⁹, sull'al-

⁹⁵ Sul ruolo economico giocato da Pisa nel XIV secolo, cfr. M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 1973; ID., *Il sistema economico della Toscana nel Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV, caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1988 (Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, collana di Studi e Ricerche, 2), pp. 41-66; F. MELIS, *La civiltà economica nelle sue esplicazioni dalla Versilia alla Maremma (secc. X-XVIII)*, in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. DINI, Firenze 1989, pp. 29-107. Sugli interventi condotti per mantenere e migliorare la funzionalità del Porto Pisano nel corso del secolo e sull'attività commerciale del porto, cfr. VACCARI, *Il Porto di Pisa* cit., pp. 788-796.

⁹⁶ Una prima cittadella nell'area della Darsena risulta essere stata realizzata, suscitando forte ostilità fra i pisani, da Jacopo D'Appiano nel 1394; cfr. *Cronica volgare di anonimo fiorentino dall'anno MCCCLXXXV al MCCCCIX*, a cura di E. BELLONDI, Bologna 1915, (RR.II.SS., XXVII/2), p. 16.

⁹⁷ GORO DATI, *Istoria di Firenze dall'anno MCCCLXXX all'anno MCCCCV*, Firenze, Manni, 1735, pp. 81, 100.

⁹⁸ ROSSETTI, *Pisa* cit., p. 276. L'autrice ricorda a questo proposito che «[...] Era trascorso solo un mese dall'occupazione, quando la Signoria scrisse al doge di Venezia per ottenere che l'ingegner Domenico di Firenze *pro ceteris expertus et doctus* in costruzioni militari e al servizio della Serenissima, potesse ritornare in patria e dirigere le fortificazioni che i fiorentini avevano in animo di costruire a Pisa. Una ordinanza del 18 gennaio 1407 disponeva che tutti i mastri che lavoravano nella chiesa di S. Reparata e quelli che facevano la calce fossero inviati a Pisa a costruire *arces et fortilitia, considerata quot et qualia pericula possunt evenire* [...]», *ibid.* L'opinione dei fiorentini al riguardo è ben espressa dal Machiavelli: «Solevano gli antiqui nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoia con le parti e Pisa con le fortezze» (N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, XX).

⁹⁹ TOLAINI, *Forma Pisarum* cit., pp. 100-109. Sulle fonti fiscali del periodo, che consentono queste osservazioni, cfr. B. CASINI, *Contribuenti pisani alle taglie del 1402 e del 1412*, «Bollettino storico pisano», XXVIII-XXIX (1959-60), pp. 90-318.

tra riva dell'Arno l'area cantieristica del quartiere di San Paolo veniva demolita per essere sostituita dalla fortezza di Stampace (Istà in pace)¹⁰⁰ e ulteriori demolizioni, operate sia per rafforzare la sicurezza delle nuove fortificazioni, che per recuperare materiale da costruzione da impiegarsi per la loro edificazione, interessavano vari edifici religiosi posti nelle aree adiacenti¹⁰¹.

Nel corso dei decenni successivi, l'edificazione della «Cittadella Nuova» nella parte orientale del quartiere di Chinzica avrebbe poi portato a nuove demolizioni e spopolamenti e alla chiusura del ponte della Spina, inglobato nelle fortificazioni¹⁰², lasciando all'uso pubblico, dei quattro ponti precedentemente esistenti sull'Arno, solo il Ponte Vecchio¹⁰³.

La trasformazione fondamentale, che era già in atto da tempo, era però quella del progressivo «allontanamento» di Pisa dal mare, tanto in senso fisico, con l'interramento che di anno in anno interessava il bacino dell'antico Porto Pisano, quanto in senso lato, con la dispersione del capitale di esperienza della vecchia classe dirigente e mercantile, non adeguatamente rimpiazzato dalle magistrature fiorentine¹⁰⁴. Già dalla fine del Trecento il Porto Pisano, che pure nel corso del secolo mantiene un ruolo primario negli approvvigionamenti di lana inglese alle manifatture fiorentine¹⁰⁵, appare sempre più connesso allo scalo di Livorno che, da porto secondario del dominio pisano, si avvia rapidamente a divenire lo scalo principale di questo tratto di costa tirrenica¹⁰⁶, e conseguentemente tanto il go-

¹⁰⁰ *Cronica volgare* cit., p. 355.

¹⁰¹ ROSSETTI, *Pisa* cit., p. 277.

¹⁰² Conseguentemente, la parrocchia di S. Andrea in Chinzica fra il 1440 e il 1470 vide ridursi la sua popolazione di circa il 50% a causa dell'edificazione della «Cittadella Nuova»; L. TANFANI CENTOFANTI, *S. Andrea in Chinzica e la prima cittadella edificata in Pisa dai Fiorentini*, Pisa 1885, pp. 24-26.

¹⁰³ ROSSETTI, *Pisa* cit., p. 278.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 278-281.

¹⁰⁵ Nei primi decenni del Trecento, la produzione di panni di lana fiorentini raggiunse il suo apogeo, con almeno 100.000 pezze prodotte ogni anno, richiedendo un continuo approvvigionamento di materia prima. Francesco di Balduccio Pegolotti considerava Firenze come naturale destinazione dei carichi di lana scaricati a Pisa dalle navi genovesi, e a partire dal 1317 vi sono menzioni di uno specifico «fondaco» dei Genovesi a Firenze per lo stoccaggio delle lane inglesi; cfr. FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (MA) 1936, pp. 217-218; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 5 voll., Firenze 1956-1968, IV/2, pp. 122-124, 502-504; E.B. FRYDE, *Italian Maritime trade with Medieval England (c. 1270 - c. 1530)*, in «Recueils de la Société Jean Bodin», 32 (1974), pp. 291-337, in particolare pp. 295-299.

¹⁰⁶ Sullo sviluppo di Livorno quale centro di traffici marittimi a largo raggio, cfr. ROSSETTI, *Pisa* cit., p. 275; M. TANGHERONI, O. VACCARI, *L'osservatorio datiniano di Livorno e la navigazione*

verno repubblicano, quanto le successive dominazioni esterne, provvederanno a rinforzare le fortificazioni del borgo e a potenziarne le infrastrutture portuali, che la pur breve parentesi del dominio prima francese e poi genovese (1405-1421)¹⁰⁷, seguito alla caduta della signoria viscontea, ha contribuito a configurare come una realtà separata da quella dell'antica città-madre, ormai avviata a un'apparentemente inarrestabile decadenza.

Anche il tentativo operato dai fiorentini di riattivare la cantieristica pisana, insediando nuovi cantieri nell'area di San Vito, recuperata alle attività produttive dopo il trasferimento della guarnigione fiorentina nella Cittadella Nuova all'altro capo della città¹⁰⁸, si rivelerà un esperimento effimero e destinato all'insuccesso: l'innalzamento del fondale dell'Arno, dopo decenni di incuria, e la scarsa produttività del sistema di «incanti» delle nuove galee da mercato¹⁰⁹, mutuato da quello veneziano con un abbandono radicale della tradizione pisana di armamento privato, avrebbe condotto nel giro di pochi anni, nonostante la volontà e le energie del governo mediceo, all'abbandono sostanziale del progetto in favore di uno sviluppo di Livorno¹¹⁰, decisione che la disperata rivolta pisana del 1495-1509 avrebbe solo confermato, non determinato, dettando la linea operativa del nuovo Principato mediceo in materia di attività navali.

Mentre Livorno, con l'insediamento nel vecchio Porto Pisano, ormai sua appendice operativa, dello *Staple* dei mercanti inglesi¹¹¹, si avviava dun-

mediterranea tra Tre e Quattrocento, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo. Atti del Convegno. Genova, 1-4 giugno 1992*, in «ASLi», n.s., XXXII/2 (1992), pp. 139-162.

¹⁰⁷ Sulla dominazione esercitata dapprima dal governatore francese Boucicault e quindi, dopo la cessione a titolo oneroso operata da quest'ultimo in favore del Comune, dal governo genovese su Livorno, cfr. *Libri Jurium Reipublice Genuensis*, II, Torino, 1857 (HPM, VII), coll. 1352-1358; I. MASETTI BENCINI, *Nuovi documenti sulla guerra di Pisa e il Boucicault*, «Archivio storico toscano», serie V, XVIII (1896), pp. 228-239; DE BOÛARD, *La France et l'Italie* cit., pp. 320-331.

¹⁰⁸ G.C. SEVERINI, *Le fortificazioni*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa 1980, pp. 206-218. È possibile che proprio in questa circostanza siano stati costruiti i nuovi capannoni che appaiono nella pianta attribuita a Giuliano da Sangallo; cfr. ROSSETTI, *Pisa* cit., pp. 265-267, 278-279.

¹⁰⁹ M.E. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967.

¹¹⁰ J.W. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli quattordicesimo, quindicesimo, sedicesimo*, 3 voll., Firenze 1839-1840 (rist. anastatica, Torino 1961), I, app. II, pp. 566-567.

¹¹¹ Sull'istituzione, a partire dal 1489, dello *Staple* dei mercanti inglesi a Porto Pisano, cfr. A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton 1951, pp. 222-223.

que a divenire un porto-fortezza fra i principali del Mediterraneo¹¹² e l'antica rivale, Genova, superate crisi di ogni genere si avviava a risorgere quale grande centro finanziario, Pisa scompariva lentamente dal novero delle città portuali.

4. La Corsica: un'isola fortificata

Nel corso dei secoli XII-XV tanto i Pisani quanto i Genovesi provvidero a consolidare il controllo da loro esercitato su aree più o meno estese della Corsica edificandovi fortificazioni di varia grandezza ed estensione¹¹³. In tal senso, il segno da loro lasciato sulle strutture monumentali e sulla topografia dell'Isola è stato forte e profondo e la materia di studio specifica assai ampia. Si è conseguentemente scelto, grazie alla presenza di una ricca documentazione ancora inedita, di concentrare l'indagine su un periodo ben preciso, e cioè quello tardo quattrocentesco¹¹⁴ – corrispondente al primo (1453-1464) e soprattutto a parte del secondo (1483-1562) periodo di governo della Corsica da parte del Banco di San Giorgio¹¹⁵, inframmezzati dal non meno importante, da questo punto di vista, periodo di dominazione

¹¹² Sullo sviluppo della città e delle sue fortificazioni rimando alle ricerche della studiosa che ormai da anni dedica la sua attività a questo tema specifico: VACCARI, *Il Porto di Pisa* cit., pp. 785-788; EAD., *Livorno, un castello marittimo della Repubblica pisana*, in *Castelli e fortificazioni al tempo della Repubblica pisana*, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT, M. DRINGOLI, Pisa 2009, pp. 47-81; EAD., *Il porto alle origini della «città nuova» di Livorno (secc. XI-XVII)*, in *Livorno 1606-1806: un laboratorio dell'incontro tra popoli e culture*, Atti del Convegno internazionale (Livorno, 22-24 ottobre 2006), in corso di stampa.

¹¹³ P.P.R. COLONNA DE CESARI ROCCA, *Recherches sur la Corse au moyen-âge. Origine de la rivalité des Pisans et des Génois en Corse (1014-1174)*, Genova 1901; J.A. CANCELLIERI, *De la «Corse pisane» à la «Corse génoise»: remarques sur la portée structurelle insulaire de la bataille de la Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo*, pp. 571-583.

¹¹⁴ Su questo periodo, cfr. F. PERASSO, *Genova e la Corsica nella II^a metà del Quattrocento*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo e Età Moderna*, I, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1974, pp. 41-120; EAD., *Corsica genovese tra Medioevo e Età Moderna*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, II, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1976, pp. 207-291.

¹¹⁵ Sul governo del Banco nell'isola, cfr. C. BORNATE, *La Corsica e il Banco di S. Giorgio*, in «Archivio Storico di Corsica», V (1929), pp. 144-151; ID., *Genova e Corsica alla fine del Medioevo*, Milano 1940; R. EMANUELLI, *Le Banque de Saint-Georges*, in *Histoire de la Corse*, a cura di P. ARRIGHI e A. OLIVESI, Toulouse 1971, pp. 194-201; F. PERASSO DA RIN, *Il governo del Banco di San Giorgio in Corsica e le istruzioni per Cristoforo Cattaneo (1490)*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 24 (1999), pp. 161-185; EAD., *Il primo governo del Banco di San Giorgio in Corsica*, in «Serta antiqua et mediaevalia», V (2001), pp. 315-337; A. FRANZINI, *La Corse du XV^e siècle. Politique et société, 1433-1483*, Ajaccio 2005, pp. 339-478. Di particolare importanza,



Fig. 5 - La cittadella e il borgo di Calvi, visti dal porto.



Fig. 6 - Le fortificazioni di Bonifacio, viste dal porto.

sforzesca¹¹⁶ e dal breve «regno» di Tommasino Campofregoso in qualità di conte di Corsica (1478-1483)¹¹⁷ –, durante il quale vennero riattate e spesso ricostruite le fortificazioni dei principali centri dell'isola, tanto preesistenti, come Calvi¹¹⁸, Bonifacio¹¹⁹ e Bastia¹²⁰, quanto di nuova edificazione, come Ajaccio, per rimediare sia agli effetti prodotti dai lunghi periodi di incuria precedenti¹²¹, sia ai danni subiti a causa dell'intervento catalano, ad esempio nel caso specifico di Bonifacio¹²², e degli scontri tra i turbolenti partigiani corsi dei Campofregoso, come Gian Paolo di Leca, e i sostenitori del

per gli avvenimenti del periodo 1453-1464, la narrazione del cronista coevo: M. GIACOMO-MARCELLESI, A. CASANOVA, *Chronique médiévale corse: Giovanni della Grossa*, Ajaccio 1998, pp. 371-441.

¹¹⁶ R. MUSSO, *Il dominio sforzesco in Corsica (1464-1481) (I)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXVIII/3 (1994), pp. 531-588; ID., *Il dominio sforzesco in Corsica (1464-1481) (II)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIX/1 (1995), pp. 27-76.

¹¹⁷ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., II, pp. 60-76; FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 227-235.

¹¹⁸ Cfr. P. ANTONETTI, *Histoire de la Corse*, Paris 1973, pp. 139-140; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976; S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica: Calvi, 1370 – Bonifacio, 1385-86*, Genova 1979 (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 30); M.G. MELONI, *Un episodio della politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo: l'occupazione di Calvi (ottobre 1420-aprile 1421)*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 24 (1999), pp. 113-134.

¹¹⁹ Sullo sviluppo di Bonifacio a partire dalla fine del XII secolo, cfr. V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «ASLi», LXV (1936), ID., *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «ASLi», LXVIII (1940); ID., *La vita economica del castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano 1950, pp. 129-151; J. HEERS, *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIIIe siècle*, in «Anuario de Estudios Medievales», I (1964), pp. 561-571; G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel basso Medio Evo*, in «Studi Sardi», XX (1966-1967), pp. 209-227; ANTONETTI, *Histoire* cit., pp. 137-139; S. ORIGONE, *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in *Saggi e Documenti I*, Genova 1978 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 2), pp. 323-388, in particolare pp. 369-388; J.A. CANCELLIERI, *Bonifacio au Moyen Âge. Entre Gênes, Corse, Sardaigne et Méditerranée*, Ajaccio 1997.

¹²⁰ La fondazione di Bastia, dopo l'abbandono dell'idea di fortificare nuovamente il sito di Aleria, viene attribuita dal cronista Giovanni della Grossa all'operato di Lionello Lomellini, e generalmente datata dagli storici al 1383-1384: «[...] Leonello fabricò la Bastia che inanzi non era mai stato luoguo di signore né corte né fortezza, per essere luoguo più accomodato con il traffico di Gienova, et anchora per più sigurtà di li governatori quando socciedesse alcuna rivolta di li Corsi contra loro»; cfr. GIACOMO-MARCELLESI, CASANOVA, *Chronique médiévale corse* cit., p. 229; A. SOLMI, *La Corsica, studio storico*, in «Archivio Storico di Corsica», I (1925), pp. 4-38, in particolare p. 24; F. TENCAJOLI, *La Corsica, curiosità e notizie storiche*, Roma 1931, p. 7; R. EMANUELLI, *L'implantation génoise*, in *Histoire de la Corse* cit., p. 191; PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 62-63.

¹²¹ Si veda, in particolare, MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., II, pp. 33-46.

¹²² Sulle mire nuovamente nutrite da Giovanni II e quindi da Ferdinando II d'Aragona sulla Corsica, cfr. FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 187-188.

tentativo di insignorirsi dell'Isola intrapreso da Gherardo d'Appiano, fratello del Signore di Piombino¹²³, danni ai quali si aggiunsero successivamente anche quelli provocati dall'insurrezione guidata dallo stesso Gian Paolo di Leca, proclamato a sua volta conte di Corsica, nel 1487-1489¹²⁴.

Nel caso corso è particolarmente interessante notare come le fortificazioni delle città portuali costituiscano un elemento fondamentale della rete castellana preposta al controllo dell'isola soprattutto in qualità di centri di irradiazione del potere genovese in direzione «esterna», più che come punti di passaggio delle merci di provenienza continentale e delle esportazioni delle scarse produzioni isolate.

La funzione principale dei porti corsi e delle loro fortificazioni era infatti quella di impedire che un'altra potenza potesse assumere il controllo delle rotte che passavano nelle acque del Tirreno settentrionale e solo secondariamente di fornire uno sbocco commerciale alle produzioni isolate¹²⁵, tanto che possiamo dire che in pratica solo Calvi abbia esercitato entrambe queste funzioni, in quanto centro di esportazione della principale area produttiva dell'isola, costituita dalle sub-regioni della Castagniccia e della Balagna, di cui costituiva il naturale sbocco commerciale, mentre per gli altri centri qui presi in considerazione, e soprattutto per Bonifacio¹²⁶, venne sicuramente esaltata la funzione militare.

I provvedimenti adottati dai Protettori di San Giorgio per la difesa e il rafforzamento della rocca di Calvi sono ben documentati. Per portare solo alcuni esempi, si può notare come all'inizio del settimo decennio del XV secolo, in corrispondenza con la pericolosa situazione determinata dall'accordo intercorso tra la turbolenta nobiltà corsa e una parte della Casata dei Campofregoso, che aveva determinato l'elezione di Tommasino Campofregoso a conte di Corsica e lo sbarco, nella primavera-estate del 1462, di

¹²³ PERASSO DA RIN, *Il governo del Banco di San Giorgio* cit., pp. 164-165.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 167-168.

¹²⁵ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., I, p. 542; E. BASSO, *Genova e la Corsica nel secolo XV: basi corsare e strategia mediterranea*, in «Ligures», 3 (2005), pp. 17-28 e bibliografia ivi citata.

¹²⁶ In realtà, il legame tra Bonifacio, sostanzialmente quasi estranea al commercio corso, e la Sardegna settentrionale era così forte che alla fine del XV secolo alcune «pratiche di mercatura» collocavano la roccaforte corsa sulle coste del Logudoro; cfr. GIORGIO DI LORENZO CHIARINI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, a cura di F. BORLANDI, Torino 1936 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, IX), p. 21. Sull'argomento, si veda ora A. SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*». *Traffici commerciali tra Corsica e Sardegna nel XIII secolo*, in *Sardegna, Corsica, Alto Tirreno e Arco Ligure. Rapporti storico-linguistici tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. CASTELLACCIO e M. MAXIA, in corso di stampa.

truppe intenzionate a sostenere la rivolta, siano registrate spese tanto per il trasporto di una bombarda, precedentemente collocata nel castello di Cinarca, quanto per alcuni interventi operati dal castellano, Andrea Lercari, per il ripristino delle mura del castello, nel quale era stanziata in permanenza una guarnigione di 12 *paghe*, così come negli altri castelli della parte nord-orientale dell'Isola, il «Di qua dei Monti»¹²⁷. Tali provvedimenti non riuscirono a impedire che Tommasino divenisse *de facto* il padrone della Corsica fra il 1462 e il 1464, fino all'arrivo delle truppe milanesi che lo avrebbero costretto ad abbandonare l'isola¹²⁸, ma la resistenza che Calvi poté opporre grazie al rafforzamento operato¹²⁹ valse da ammaestramento per il futuro per i reggitori del Banco.

Ben più consistenti furono infatti gli interventi operati nel confuso periodo intercorso tra la fine della Signoria sforzesca e il definitivo ritorno dell'Isola sotto l'amministrazione del Banco, che vide un nuovo tentativo di insignorirsi della Corsica da parte di Tommasino Campofregoso, nominato governatore nel 1478 da Bona di Savoia, duchessa vedova di Milano e reggente in nome del figlio Gian Galeazzo Maria¹³⁰: già il 6 marzo 1482 venne infatti deciso di inviare come commissario a Calvi Luca Doria, con il compito specifico di scoprire quali fossero le eventuali intenzioni ostili dei catalani nei confronti della città e stabilire conseguentemente quali potessero essere gli interventi necessari. Esaminata la situazione, il Doria valutò che fosse necessario procedere a una completa ricostruzione della fortezza sul vecchio sito, proposta che venne integrata da quella avanzata da un altro membro del Consiglio, Lazzaro Doria, il quale suggerì di deliberare una spesa di 1.000 fiorini per la costruzione di una nuova torre e di un *corridone* verso la marina, che integrassero e rafforzassero le difese del-

¹²⁷ Archivio di Stato di Genova (ASGE), *S. Giorgio, sala 34*, 590/1309, c. 4r (12 maggio 1461), viene registrata la spesa di 12 lire e 10 soldi pagate a Teramo Illioni per il trasporto della bombarda *Giorgina* da Cinarca a Calvi; c. 9r (stessa data), le guarnigioni di Calvi e di Bastia risultano essere entrambe di 12 *paghe*, mentre a S. Fiorenzo, tradizionalmente fedele ai Campofregoso che ne erano stati i fondatori, e quindi particolarmente sospetta, ne sono stanziati 15; c. 14v (14 dicembre 1462), viene registrata la spesa di 6 lire per restauri del castello. Per l'entità delle guarnigioni, mediamente più numerose nel nord che non nel sud, con le vistose eccezioni di Cinarca e Bonifacio; cfr. FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 404-405.

¹²⁸ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., I, pp. 546-562; FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 211-222.

¹²⁹ In effetti, gli abitanti di Calvi, sentendosi abbandonati dal Banco, offrirono la signoria della loro città dapprima al doge, Paolo Campofregoso, e quindi al duca di Milano, Francesco Sforza, divenuto nel frattempo Signore di Genova, ottenendo infine di ritornare sotto la diretta giurisdizione del Comune di Genova; cfr. MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., I, pp. 549, 552-554.

¹³⁰ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., II, pp. 70-73.

l'insediamento in considerazione dell'incrollabile fedeltà dimostrata dai Calvesi nel corso della guerra in atto con i catalani e durante l'assedio di Bonifacio¹³¹.

Nonostante l'opposizione espressa da Giovanni Battista Grimaldi nei confronti di questi provvedimenti di spesa, giudicati forse eccessivi, il parere dei due Doria dovette prevalere e il 15 aprile successivo gli *Officia* dei Protettori, dei Precedenti e del '44, ben valutando l'importanza strategica di Calvi e della sua popolazione, di origine ligure e non corsa, per il saldo controllo della parte settentrionale dell'Isola e delle sue regioni economicamente più produttive, adottarono la decisione di porre la città, il suo castello e tutto ciò che in esso era contenuto sotto la diretta amministrazione delle Compere, sottraendola di fatto al controllo del governatore¹³². In conseguenza di questi provvedimenti, Calvi conobbe negli anni successivi una lunga serie di interventi, che condussero, fra il 1482 e il 1494, alla completa ricostruzione della fortezza, secondo le indicazioni di Luca Doria, con lavori di notevole impatto economico, che comportarono anche la demolizione di un certo numero di edifici preesistenti¹³³.

Bonifacio, principale roccaforte genovese in Corsica e da sempre «chiave» fondamentale tanto per il controllo dell'isola¹³⁴ quanto per quello delle rotte che percorrevano i mari ad essa circostanti, costituisce, proprio per la sua posizione strategica eccezionale e per il forte legame della sua popolazione, tutta di origine ligure, con la madrepatria, un caso a sé stante, un'eccezionalità che portò i Protettori di San Giorgio a inserire nell'accordo di cessione della Corsica ai duchi di Milano, siglato nel luglio 1464, una clausola che assicurava il mantenimento del controllo del Banco su questa piazzaforte¹³⁵.

¹³¹ ASGE, *S. Giorgio*, sala 34, 607/2262, cc. 130-148.

¹³² *Ibid.*, c. 148.

¹³³ Ampia e dettagliata documentazione in ASGE, *S. Giorgio*, sala 34, 598C/1789-1791 (*Calvi, fabbriche*, 1489-1490); sala 39, filza 31 (*Calvi castellani*, contenente documenti sui lavori di edificazione della fortezza fra 1482 e 1494 e liste di edifici da demolire a tale fine). Alle proteste e richieste di risarcimento da parte di proprietari di case demolite fanno riferimento anche le istruzioni date dai Protettori nel 1490 al nuovo governatore, che viene invitato però a pensare prima di tutto al completamento del castello; cfr. PERASSO DA RIN, *Il governo del Banco di San Giorgio* cit., p. 183.

¹³⁴ L'importanza della rocca è sottolineata anche dall'entità delle paghe corrisposte ai componenti della sua guarnigione: nel 1462, lo stipendio di un balestriere del castello di Bonifacio ammontava a 20 lire l'anno; ASGE, *S. Giorgio*, sala 34, 590/1309, c. 17v.

¹³⁵ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., I, p. 554.

Pertanto, gli oneri della difesa di Bonifacio continuarono a gravare sul bilancio di San Giorgio, come ci confermano una nota relativa alle spese per l'invio nella fortezza, il 17 novembre 1475, del *bombardierius* Colin de Bourgogne, evidentemente per sovrintendere alla situazione del parco d'artiglieria¹³⁶, e le forti spese sostenute dalle Compere nel 1477 per il riattamento del castello, probabilmente per resistere al rinnovato tentativo di insignorirsi dell'isola effettuato da Tommasino Campofregoso nell'estate di quell'anno¹³⁷.

Un ben maggiore impegno è però riscontrabile a partire dal 1480, quando Bonifacio divenne il caposaldo a partire dal quale il Banco tentava di espandere il proprio controllo a tutta la parte meridionale della Corsica, sottraendola al Campofregoso: già il 19 gennaio del 1481 vennero infatti avviate approfondite discussioni relativamente alla questione dell'eventuale ingrandimento del castello di Bonifacio. A questo proposito, le opinioni erano, come frequentemente accadeva, assai divergenti: l'Ufficio del '44 esprimeva i propri dubbi sull'utilità dell'operazione e sulla sostenibilità delle spese connesse, proponendo di utilizzare eventualmente la nave *Fiesca* per trasportare a destinazione i materiali necessari a un semplice rafforzamento e alla riparazione dei danni subiti dal castello nel corso dell'assedio stretto dai catalani¹³⁸; tuttavia, la presentazione della relazione di Angelo Giovanni di Compiano, inviato sul posto a esaminare la situazione, dovette aver ragione delle resistenze, dimostrando la necessità degli interventi proposti. Lo stesso giorno, infatti, si procedette a nominare Melchione Gentile alla carica di castellano e Michele *quondam Petri* a quella di subcastellano, mentre il 5 febbraio vennero stabiliti i salari da pagare ai capomastri, ai *bombardieri* e ai *barberii* da inviare nel nuovo castello, e il 9 febbraio fu ordinato al castellano di raggiungere al più presto la Corsica, sulla nave di Domenico Fieschi già ricordata, per sovrintendere ai lavori di edificazione¹³⁹; il 19 novembre successivo furono poi adottate due delibere relative alle spese che avrebbero potuto essere sostenute da Giovanni Catac-

¹³⁶ ASGE, *S. Giorgio, sala 34, 590/2/557 (Decretorum)*, c. 17. Nel 1460-67 erano presenti nel castello di Bonifacio da 21 a 29 bombarde e da 2 a 10 *sarbatane*; cfr. FRANZINI, *La Corse* cit., p. 413.

¹³⁷ ASGE, *S. Giorgio, sala 34, 607/2263* (29 luglio 1484). Sul fallito tentativo del Campofregoso, conclusosi con la sua cattura, cfr. MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., II, pp. 60-65; FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 222-225.

¹³⁸ Circa i danni provocati dalla rinnovata attività dei catalani nel meridione dell'isola, cfr. ASGE, *S. Giorgio, Primi Cancellieri*, 37, cc. 62-63, 97-98, 239.

¹³⁹ ASGE, *S. Giorgio, sala 34, 607/2262*, cc. 10-22.



Fig. 7 - La «Terra Nuova» di Bastia.



Fig. 8 - Le fortificazioni di Ajaccio in uno schizzo del 1509 (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *S. Giorgio, Primi Cancellieri*, 17).

ciolo, appartenente a quella che era all'epoca la più influente famiglia della borghesia mercantile bonifacina, e Barnaba da Cuneo, nominati sovrintendenti alle fabbriche di Bonifacio¹⁴⁰.

I lavori iniziati nel 1481 per gli interventi più urgenti e per avviare l'edificazione della nuova fortezza al posto del castello preesistente si protrassero per più di due anni, come ci conferma la registrazione, effettuata il 24 ottobre 1483, di un mandato di pagamento in favore di quattro *magistri murales* di ritorno da Bonifacio per le loro spese di viaggio; lo stesso giorno venne inoltre deliberato il provvedimento di risarcimento in favore di Angelino *de Cornitazio* e di Francesco, conciatore, proprietari di tre piccole case che, analogamente a quanto si stava verificando contemporaneamente a Calvi, erano state distrutte al momento della demolizione delle vecchie strutture del castello di Bonifacio¹⁴¹. In realtà i lavori di radicale riedificazione della fortezza, iniziati con alcuni interventi già nel 1480, avrebbero impegnato finanziariamente la casa di San Giorgio almeno fino al 1487, concretizzando la trasformazione dell'ormai obsoleto castello medievale in una fortezza «moderna» e più adatta alle nuove esigenze militari¹⁴².

Analogamente a quanto si stava verificando per le due tradizionali piazzeforti del potere genovese in Corsica, anche insediamenti più recenti, o fino a quel momento di importanza secondaria, conobbero una fase di intensi interventi fortificatori nel corso degli ultimi decenni del XV secolo, in concomitanza con il processo di demolizione dei castelli eretti in precedenza dai «signori cinarchesi» avviato dall'amministrazione del Banco per consolidare la sicurezza del suo controllo sulle aree «Di là dai Monti»¹⁴³.

Nel caso di Bastia, la fortificazione innalzata verso la fine degli anni '80 del XIV secolo da Lionello Lomellino dopo aver rinunciato al primi-

¹⁴⁰ *Ibid.*, c. 95.

¹⁴¹ *Ibid.*, cc. 178-179.

¹⁴² ASGE, *S. Giorgio, sala 34*, 598/1717 (*Bonifacio*, 1485-1487); 1780-1782 (*Bonifacio, fabbriche*, 1480-1482). Per le spese del 1483-84, si veda la già citata riunione del Consiglio delle Compere del 29 luglio 1484 (vedi nota 137). Per la guarnigione del castello, cfr. inoltre ASGE, *S. Giorgio, sala 39*, filze 24 (*Bonifacio, castellani*, 1483-1514) e 25 (*Bonifacio, castello, rassegne*).

¹⁴³ G. GIOVANNANGELI, *Récherches sur les castelli cinarchesi à la fin du Moyen Age (1340-1505)*, in «Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 659 (1991), pp. 99-123; FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 391-396.

tivo progetto di rialzare le fortificazioni di Aleria¹⁴⁴ era stata già rinforzata nel 1405 e nel 1418, ma fino alla fine del secolo, nonostante la sua posizione favorevole ai contatti marittimi con il continente, che era stata fondamentale nella scelta del Lomellino, essa rimase una fortezza isolata e priva di un borgo fortificato¹⁴⁵.

Indicato come *castrum seu bastite Portus Cardi*, e quindi idealmente collegato al preesistente villaggio di Cardo, di cui costituiva la marina, questo forte ebbe comunque per tutto il corso del XV secolo un'importanza notevole: sede di una delle gabelle del sale, luogo dove veniva custodita la cassa del Tesoriere e residenza del governatore, nonostante le sue ridotte dimensioni, e lo stato miserevole in cui, secondo le relazioni dei castellani, versava la fortezza almeno dal 1473¹⁴⁶, esso stava progressivamente sostituendo Calvi in qualità di «capitale» del governo genovese della Corsica¹⁴⁷.

Proprio in considerazione di questo ruolo e dell'importanza crescente della località anche dal punto di vista economico, quale principale porto della costa orientale dell'isola, a partire dal 1476, dopo il fallimento del progetto già concepito dagli Sforza fin dal 1464¹⁴⁸, venne iniziata l'edificazione di quella che sarebbe divenuta la «Terra Nuova» (per distinguerla dalla preesistente fortezza, la «Terra Vecchia») di Bastia, proprio allo scopo di esaltarne il ruolo di caposaldo e capitale, un processo la cui importanza non sfuggì a Tommasino Campofregoso, il quale non a caso durante il suo ultimo periodo di potere in Corsica dedicò particolare attenzione e notevoli energie alla realizzazione delle opere di fortificazione della «Terra Nuova»¹⁴⁹.

Quest'opera, che sarebbe stata proseguita anche dall'amministrazione del Banco, in particolare ad opera di Raffaele Grimaldi, che nel 1488 portò a compimento il circuito delle mura¹⁵⁰, e condotta definitivamente a ter-

¹⁴⁴ Per le fortificazioni di Aleria, si vedano i begli schizzi allegati a una dettagliata relazione presentata da Niccolò Todesco il 25 settembre 1484; A.M. SALONE, F. AMALBERTI, *Corsica: immagine e cartografia*, Genova 1992, nn. 58-59, pp. 64-67. Cfr. inoltre G. PESSAGNO, *Forti e castelli genovesi in Corsica*, in «Gazzetta di Genova», 30 aprile 1917.

¹⁴⁵ Secondo l'esplicita testimonianza di Giovanni della Grossa, nel 1393 Bastia «non era allora ancor fortificata»; cfr. GIACOMO-MARCELLESI, CASANOVA, *Chronique médiévale corse* cit., p. 233.

¹⁴⁶ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., II, pp. 33-34.

¹⁴⁷ FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 416-417.

¹⁴⁸ MUSSO, *Il dominio sforzesco* cit., I, p. 536.

¹⁴⁹ FRANZINI, *La Corse* cit., p. 230.

¹⁵⁰ PERASSO DA RIN, *Il governo del Banco di San Giorgio* cit., p. 165.

mine nel 1503¹⁵¹, rivestì un'indubbia importanza nel consolidare il controllo genovese sull'area orientale dell'Isola, ma soprattutto nel fornire finalmente alla Corsica uno scalo marittimo di buon livello che fosse più riparato della rada di Calvi e meno decentrato del pur formidabile porto di Bonifacio, e proprio per questo tanto il Campofregoso, quanto il Banco, sembrano aver cercato in ogni modo di attirare nuova popolazione nella località, per mezzo della concessione di franchigie e privilegi, e di coinvolgere i nuovi coloni nell'opera di edificazione¹⁵².

Un'esigenza analoga spinse le autorità del Banco a promuovere un intervento su vasta scala anche sulla costa occidentale. Qui, su un sito che già nel X secolo era stato occupato da un castello e presso il quale nel 1272 era stata progettata la costruzione di Castel Lombardo¹⁵³, venne deciso di intraprendere, a partire dal 1492, la riedificazione di Ajaccio.

Questa località, sede di uno degli episcopati corsi, secondo una fonte cronachistica coeva era stata completamente distrutta verso il 1380 dal conte Arrigo della Rocca¹⁵⁴; negli anni successivi era stata rapidamente ricostruita, tanto che già nel 1397 aveva potuto ospitare l'assemblea di nobili corsi riunitisi per accogliere il nuovo re d'Aragona, Martino I, e prestargli atto di omaggio vassallatico¹⁵⁵, e, pur priva di significative fortificazioni,

¹⁵¹ ASGE, *S. Giorgio, sala 34*, 598/1603, 1604 (*Bastia*, 1483-1485); 598/1771 (*Bastia, fabbriche*, 1503).

¹⁵² Circa i privilegi promessi dal Campofregoso, e in parte ristretti successivamente, abbiamo una testimonianza diretta nelle proteste presentate in proposito nel 1483 di fronte ai Protettori di San Giorgio da Antonio Tagliacarne, un imprenditore coinvolto nei lavori di edificazione del borgo e delle sue fortificazioni; cfr. C. VALLEIX, *Les requêtes d'Antonio Tagliacarne au sujet de la fondation de Bastia*, in *1^{er} colloque d'Histoire et d'Archeologie de Bastia (mai 1983)*, in «Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 645 (1983), pp. 9-26; ID., *Les premiers habitants de Bastia*, in *2^e colloque d'Histoire et d'Archeologie de Bastia (mai 1984)*, in «Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 647 (1984), pp. 9-34. Nel 1490 i Protettori di San Giorgio operarono quindi una nuova serie di concessioni per favorire il popolamento della località; PERASSO DA RIN, *Il governo del Banco di San Giorgio* cit., p. 174.

¹⁵³ Il Castel Lombardo venne distrutto nel 1274 da un'incursione della flotta angioina; *Annali genovesi* cit., IV, p. 167. Su questo tentativo di colonizzazione, cfr. R.S. LOPEZ, *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, 2 voll., Barcelona 1965, I, pp. 525-532 (riedito in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, pp. 203-215).

¹⁵⁴ Cfr. GIACOMO-MARCELLESI, CASANOVA, *Chronique médiévale corse* cit., p. 229.

¹⁵⁵ Il soggiorno del sovrano aragonese si protrasse dal 18 febbraio all'8 marzo; cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, Padova 1962, p. 36; M.T. FERRER I MALLOL, *Il partito filocatalano in Corsica dopo la morte di Arrigo della Rocca*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 24 (1999), pp. 65-87, in particolare pp. 65-66; S. FODALE, *La Corsica nella politica mediterranea di Martino l'Umano*, *ibid.*, pp. 89-98, in particolare pp. 89-90.

aveva consolidato nel corso del tempo il suo ruolo strategico nel territorio «Di là dai Monti»¹⁵⁶. Il nuovo progetto era tuttavia assai più radicale, in quanto prevedeva il completo dislocamento dell'insediamento in una nuova posizione e la contestuale edificazione di un nuovo sistema di fortificazioni. La nuova Ajaccio avrebbe quindi completamente sostituito quella antica, che sarebbe stata completamente demolita a questo scopo¹⁵⁷.

Di questo cantiere assolutamente inusitato, per importanza ed entità della spesa, nel panorama della Corsica, i Protettori incaricarono due tecnici considerati chiaramente di provata esperienza, l'architetto Cristoforo *de Gandino* e l'ingegnere Pietro *de Mortora*, a fianco dei quali posero in qualità di tesoreri, con l'evidente compito di sorvegliare attentamente le spese non indifferenti che si prevedeva sarebbe stato necessario sostenere per portare a compimento l'opera, due ufficiali del Banco: Damiano de Franchi Luxardo e Gregorio Grimaldi¹⁵⁸.

A giudicare da quanto si può desumere da uno schizzo datato 1509¹⁵⁹, le opere di edificazione del nuovo castello e della cinta muraria all'interno della quale era andato a insediarsi il borgo ricostruito erano a quella data pressoché completate e corrispondevano di fatto alla struttura ancora oggi individuabile attraverso i rilievi topografici dell'attuale centro storico di Ajaccio, ma, osservando tanto le strutture del castello, che sembra quasi uscire da una miniatura tardogotica francese, quanto quelle del borgo murato, che al contrario presenta forti somiglianze con le «terrenove» toscane del XIII-XIV secolo, il risultato dell'operazione non si può certamente giudicare del tutto soddisfacente: forse i Protettori erano riusciti a completare l'opera rapidamente e senza eccedere i preventivi di spesa, ma la nuova fortezza nasceva «vecchia» nella sua concezione strutturale, e assolutamente inadeguata a fronteggiare il fuoco delle artiglierie, che pure proprio ad opera di San Giorgio avevano dimostrato in Corsica tutta la loro efficacia ossidionale¹⁶⁰.

¹⁵⁶ L'importanza della posizione è confermata dagli eventi connessi al tradimento progettato dal vescovo locale, capo di una cospirazione mirante a favorire uno sbarco dei Catalani; cfr. R. DI TUCCI, *La congiura di Iacopo Mancoso, vescovo di Ajaccio (1480)*, in «Archivio Storico di Corsica», VIII (1932), pp. 368-378.

¹⁵⁷ *Ajaccio 1492. Naissance d'une ville génoise en Corse. Catalogue d'exposition, Musée Fesch, Ajaccio, 24 avril - 16 mai 1992*, a cura di J.A. CANCELLIERI, N. PINZUTI, Ajaccio, 1992.

¹⁵⁸ ASGE, *S. Giorgio*, sala 37, filza 14A (documenti autografi di Cristoforo *de Gandino*, architetto del castello di Ajaccio); sala 39, filza 4 (costruzione del nuovo castello di Ajaccio nel 1492, ingegnere Pietro *de Mortora*, Damiano de Franchi Luxardo e Gregorio Grimaldi tesoreri).

¹⁵⁹ ASGE, *S. Giorgio, Primi Cancellieri*, 17; cfr. SALONE, AMALBERTI, *Corsica* cit., n. 5, p. 45.

¹⁶⁰ Si veda in proposito la ricostruzione dettagliata dell'assedio del grande castello di Cinarca condotto dalle milizie del Banco nel 1454; FRANZINI, *La Corse* cit., pp. 437-442.

Ben presto le esigenze della guerra «moderna» avrebbero dunque richiesto una radicale revisione tanto di questa, quanto delle altre fortezze della Corsica, con enormi costi, per adeguarle ad affrontare le sfide che la nuova tecnica bellica del XVI secolo avrebbe imposto¹⁶¹.

¹⁶¹ Sulla «Guerra di Corsica» che le forze del Banco di San Giorgio e della Repubblica di Genova avrebbero dovuto combattere contro i ribelli di Sampiero Corso sostenuti dalla coalizione franco-ottomana, cfr. F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, 3 voll., Paris 1949, trad. it. a cura di C. PISCHEDDA, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino 1953, II, pp. 991-994, 1071-1075; R. EMMANUELLI, *Gênes et l'Espagne dans la guerre de Corse, 1559-1569*, Paris 1964; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'Età Moderna*, Torino 1978 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, IX), pp. 55-63; M. VIERGÉ-FRANCESCHI, A.M. GRAZIANI, *Sampiero Corso, 1498-1567*, Ajaccio 1999.